

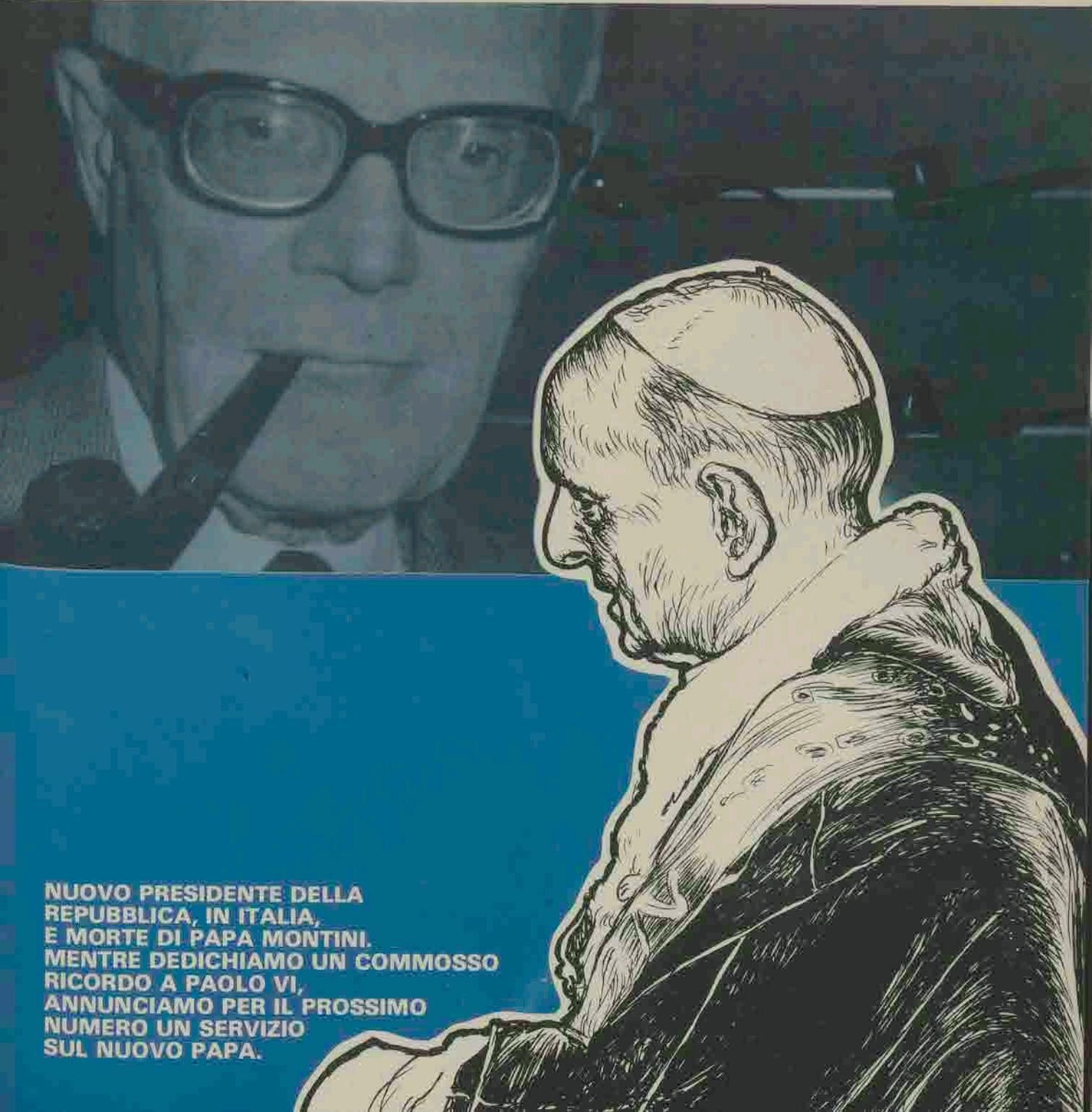
8
1978

L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



**NUOVO PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA, IN ITALIA,
E MORTE DI PAPA MONTINI.
MENTRE DEDICHIAMO UN COMMOSO
RICORDO A PAOLO VI,
ANNUNCIAMO PER IL PROSSIMO
NUMERO UN SERVIZIO
SUL NUOVO PAPA.**



IL SOGNO DI SCALABRINI

Il Santo Padre ha nominato vescovo ausiliare di Vancouver lo scalabriniano Padre L. Sabatini. Proprio in quella terra dove Scalabrini si rifiutava a malincuore di mandare i suoi sacerdoti, un missionario scalabriniano raggiunge oggi il vertice della Chiesa locale. La Congregazione Scalabriniana ebbe altri due membri insigniti della dignità episcopale: Massimo Rinaldi, morto vescovo di Rieti nel 1941; e Marco Caliaro, attuale vescovo di Sabina e Poggio Mirteto. Ma in questi due casi si tratta di una specie di riassorbimento da parte della Chiesa italiana. Invece quello di Padre Sabatini ha un chiaro significato missionario: un discendente di emigrati italiani, la cui vicenda emigratoria passa addirittura attraverso il Brasile e gli Stati Uniti, diventa vescovo di una diocesi che rigurgita di nuovi emigrati. Numerosi infatti sono stati gli emigrati che nel secondo dopoguerra approdarono nelle province occidentali del Canada, specie nell'agglomerato di Vancouver e nel resto della Colombia Britannica dove oggi vi sono sette residenze scalabriniane con una quindicina di missionari. Uno scalabriniano che assume la dignità e la responsabilità di vescovo sembra realizzare il sogno di Scalabrini, il quale auspicava e prevedeva che le comunità di emigrati, assistiti e integrati, avrebbero un giorno espresso i loro propri pastori. Nella sua lungimiranza, nel suo senso di Chiesa, egli aveva la coscienza di aver promosso un'azione pastorale che andava bene al di là della semplice emergenza. Era un'azione di crescita umana e cristiana i cui tempi dovevano essere scanditi dalle generazioni. Ecco perchè lo scalabriniano guarda lontano, sia di fronte che alle spalle.

U. MARIN

EMIGRATO ITALIANO

N° 8 ANNO LXXIV
AGOSTO 1978

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901.

sommario

- 2 - *Nota del direttore: il sogno di Scalabrini*
- 4 - *Lettera da Roma*
- 7 - *Guardando Menotti*
- 8 - *La Chiesa e la mobilità umana*
- 10 - *Documento*
- 16 - *Scalabriniani nel mondo*
- 20 - *Qualificarsi e collegarsi*
- 22 - *Rassegna della stampa*
- 28 - *Attenzione agli emigranti*
- 29 - *Ricordando il pellegrinaggio a Aylesford*
- 30 - *Brevi di emigrazione*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuo:

ordinario L. 4.000
sostenitore L. 6.000

Esteri:

ordinario L. 5.000
via aerea L. 8.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).



Saluto del Presidente Pertini che fu rifugiato politico e lavoratore emigrato in Francia: "Vada in nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori dalle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro".



CHE RUOLO AFFIDIAMO AI CONSOLI???



CONSOLI E COMITATI CONSOLARI

Durante la riunione dei Centri Studi Emigrazione a Roma (19-24 giugno 1978), abbiamo avuto modo di essere messi al corrente, da persona competente del Ministero degli Esteri, sullo stato della legislazione migratoria. Per quanto riguarda i Comitati Consolari, abbiamo fatto una riflessione sui progetti di legge che ne descrivono la costituzione e i compiti.

Come al solito, i comunisti sono arrivati prima. Il 10 gennaio 1978 è stata presentata la proposta di legge n. 1988, il cui primo firmatario è l'On. Berlinguer. Il 22 febbraio 1978 è arrivata quella democristiana (n. 2059), a firma dell'On. Zaccagnini. Il confronto tra i due progetti è quanto mai interessante: se tu dici 10, io dico 15, e sembra la gara di due imbonitori.

Ma c'è una differenza che non va presa alla leggera, perchè indica una impostazione fondamentale: la differenza nello spazio di sopravvivenza della figura del console. Nel progetto comunista i poteri del comitato consolare sono così ampi che il console sembra ridotto all'inquilino che bussava alla porta: "...alle sedute del comitato PUÒ partecipare il Console o un suo rappresentante..."; "...il Console DEVE chiedere il parere vincolante del comitato..."; "...il comitato è tenuto a dare collaborazione e a svolgere funzioni consultive per le attività consolari anche non previste

dalle norme della presente legge o inerenti alle funzioni di rappresentanza diplomatica della Repubblica*.

Il progetto democristiano corre ai ripari premettendo all'elencazione dei compiti del Comitato la precisazione: *fatte salve la responsabilità e le funzioni del Console, quali previste dalla legge, dagli accordi e dalle consuetudini internazionali* (art. 2). Dice inoltre che *il capo dell'ufficio consolare è membro DI DIRITTO del Comitato e può farsi rappresentare da un suo delegato*.

Si direbbe che il progetto democristiano è improntato ad un maggior *senso dello stato* e che quello comunista pecca di leggerezza e di demagogia, travasando senza limiti i compiti del console ad un comitato.

L'uno e l'altro nascono dalla constatazione che le cose così non vanno: l'inadeguatezza delle strutture consolari, l'indifferenza del personale costituiscono uno dei motivi ricorrenti di protesta, una delle *doléances* più comuni da parte degli italiani all'estero; e questo da cento anni! Ma né con l'uno né con l'altro progetto si procederà ad una vera riforma della rappresentanza consolare.

Non è esautorando che si responsabilizza, né solo richiamando i diritti e le competenze. La vera riforma verrà dall'interno, improntando al *sociale* le responsabilità e le funzioni del console.

È un lavoro di formazione del personale, che nessuno può affrontare con disdegno o con ironia. Noi pensiamo che l'avvio alla sostanziale soluzione del problema lo diano quei consoli — tanti o pochi — che allo spirito di carriera hanno anteposto lo spirito di servizio.

E quanto al numero (cioè alla ristrutturazione della rete consolare), basterà osservare che l'Italia è un Paese che si muove molto più che nel passato e che gli italiani vanno in capo al mondo; e occorrerà essere agili nel piantare e levare le tende.

Affinchè non succeda anche nel campo dell'assistenza consolare ciò che avvenne nel campo dell'assistenza scolastica: milioni di italiani varcavano l'oceano e il capitolo più importante continuava ad essere quello delle scuole del *Levante*.

G. B. Sacchetti

VERCELLINO RISPONDE A PADRE SACCHETTI

(Vedi Emigrato Italiano n. 4 - 1978)

SU RAPPORTO TRA ASSISTENZA E DIFESA SINDACALE DEI LAVORATORI EMIGRATI

La ringrazio per gli apprezzamenti contenuti in un suo scritto apparso sul n. 4 della rivista dei missionari scalabriniani e che considero rivolti più che a me all'attività ed all'impegno dei sindacati nel campo dell'emigrazione. E particolarmente per le sue cortesi parole di accompagnamento che definiscono questo scritto "un'espressione di stima e di volontà di collaborazione".

Raccolgo volentieri il suo invito alla discussione sui temi che solleva. Lei afferma praticamente che, criticando il mero "assistenzialismo" in emigrazione, si rischia di "bollare tutto il passato", intendono con ciò i suoi aspetti positivi. Fornisce, pertanto, alcune informazioni su quanto — in campo assistenziale ed in altri — hanno fatto sinora i padri scalabriniani. E mi informa che un'associazione di emigrati, intervenuta al Convegno dell'emigrazione italo-americana (dicembre 1977) e da me citata in un articolo assieme alla sua, è oggetto di un accertamento finanziario tuttora in corso. E conclude che è opportuno informarsi meglio.

Confermo che sono stato informato anch'io di questo particolare, dopo aver scritto l'articolo che Le allego, apparso sulla nostra rivista "Rassegna sindacale".

Ma esaminiamo più da vicino gli altri problemi. Mi sembra di capire che da qualche tempo preoccupino la sua ed altre organizzazioni soprattutto tre aspetti dell'azione dei sindacati italiani, che si stanno impegnando sempre più nel campo dell'emigrazione e su scala internazionale: 1) la critica alla deformazione unilaterale e esclusivamente assistenziale dei problemi dei lavoratori emigrati, deformazione unilaterale che — lo si voglia o no — frena o intralcia la tutela e garanzia vera dei loro interessi e diritti sociali e civili in una situazione particolarmente critica come l'attuale; 2) il pericolo che non si valorizzi sufficientemente l'opera positiva — assistenziale, ma non solo tale — svolta dalle varie associazioni, compresa la

sua; 3) la preoccupazione che, potenziando e qualificando la difesa pubblica e quella sindacale degli emigrati anche con contatti intergovernativi e sindacali bilaterali e internazionali, si restringa o venga esclusa l'area d'azione delle altre forze e organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione.

Posso assicurare Lei e tutti gli interessati — come ho avuto più volte l'occasione di precisare pubblicamente — che nessuna di queste preoccupazioni o pericoli circa le libere scelte e iniziative degli altri ha un minimo di fondamento per quanto riguarda la linea, le intenzioni e l'azione sindacale.

Questa affermazione non significa certamente che rinunceremo in Italia e all'estero alla nostra linea che si prefigge di potenziare la difesa sindacale degli emigranti e di trovare ed attuare soluzioni vere e concrete, eque e sicure, partecipate e democratiche ai problemi dei lavoratori e degli emigrati, che non siano solo quelle prettamente assistenziali, sempre limitate e insufficienti.

Qualcuno potrà anche interpretare (e so che non è il suo caso) la proposta dei sindacati di colmare i vuoti e le lacune di tutela pubblica, consolare e bilaterale degli emigrati come una critica intransigente o una messa funebre a tutta l'attività assistenziale svolta sinora tra gli emigrati.

Mi sia permesso di ribadire qui che la critica e la messa funebre riguardano solo i vuoti di tutela della parte italiana, la tendenza o insistenza a giustificarli, limitandosi esclusivamente alle forme assistenziali. Non è certo il caso né degli enti assistenziali (patronati) e formativi dei sindacati, né delle associazioni di emigrati, missioni cattoliche ed altre che sviluppano una *seria* attività assistenziale, culturale, sociale, ecc.

Tant'è vero che essi non di rado svolgono un'azione che non è solo assistenziale e apprezzabile, ma che spesso sostituisce persino la insufficiente tutela degli organismi amministrativi preposti che non arrivano (per difetto) o non possono arrivare (per difficoltà oggettive) dappertutto, nonché iniziative sociali, culturali, informative ed altre che si dovrebbero prendere più frequentemente, coordinandole e concordandole meglio con gli altri paesi. E poichè quest'opera è estremamente decentrata e capillare non è affatto detto che debba cessare (ma dovrà forse essere migliorata e strutturata diversamente) anche quando l'attività della rete consolare in questo e negli altri campi verrà meglio organizzata e coordinata.

Appunto per questo mi è sembrato utile citare nel mio articolo anche il contributo delle organizzazioni che operano negli USA, compresa la sua, di alcune associazioni italo-americane e delle stesse autorità americane, ribadendo con forza la necessità di un maggiore impegno da parte delle strutture italiane. Per quanto riguarda l'associazione oggetto di accertamenti finanziari, trattandosi di una questione interna ed americana, penso che né Lei né io possiamo per ora pronunciarci o interferire, specie prima di conoscerne i risultati, che mi auguro vivamente, e per il bene di tutti, siano negativi, cioè senza fondamenti.

Vorrei, infine, aggiungere che considero positi-

SOGGIORNO -STUDIO

da settembre a giugno



Il Centro OASI di Londra (20, Brixton Rd. - LONDON, S.W.9) organizza da vari anni Corsi di LINGUA INGLESE per studenti italiani di ogni età, da settembre a giugno. I corsi, della durata minima di 4 settimane, sono a vari livelli e tenuti tutti da insegnanti Inglesi.

SCUOLA: 3 ore al giorno, per 5 giorni alla settimana, escluso il sabato.

ALLOGGIO: presso famiglia inglese, scelta dalla Missione Cattolica di Londra.

VITTO: in famiglia si consuma la colazione del mattino e la cena della sera.

QUOTA: per il periodo minimo di 4 settimane la quota è di sterline 266 (pari a circa 425.000 lire italiane, salvo oscillazioni valutarie) fino al 31 dicembre 1978:

Comprende:

- viaggio aereo andata/ritorno da Milano-Malpensa
- vitto e alloggio presso famiglia inglese
- quindici ore di scuola alla settimana
- quota di iscrizione

Per ogni settimana in più (prolungabili a piacere): prezzo ridotto di 40 st.

INIZIO CORSI

AUTUNNALI:

3 settembre

10 settembre

1 ottobre

5 novembre

INFORMAZIONI: NORD-ITALIA

P. Pierino Cuman - OASI, Via Torta 14 - 29100 PIACENZA

CENTRO-SUD ITALIA:

Anna Alimonti Piemontese -

OASI, Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA

vo per il molto lavoro da svolgere in questo campo che i problemi principali e più urgenti contenuti nel mio articolo siano anche condivisi o contenuti in studi del vostro Centro di New York, di padre Tommasi ed altri.

Poiché Lei insiste giustamente sulla necessità di informarsi meglio, colgo l'occasione per comunicare che ho ricevuto da emigrati e sindacalisti degli USA echi favorevoli all'articolo nel suo insieme, giudicato "interessante" o "molto interessante" da sindacalisti americani e italo-americani dell'AFL-CIO e dell'UAW (settore automobile).

Una di queste lettere, speditemi in marzo da un sindacalista italo-americano dell'AFL-CIO, dice testualmente su alcuni dei problemi più importanti: "La mia impressione sul Convegno (quello del dicembre 1977 dell'emigrazione italiana) è stata ottima, e nello stesso senso si sono espressi altri sindacalisti. Abbiamo però l'impressione che poco o nulla si farà di concreto. Per quanto riguarda la nuova legge americana discussa al Senato, non pensiamo che si incontreranno ostacoli insuperabili... Per l'immigrazione clandestina (negli USA - E.V.) vi è un interesse generale a risolvere il problema in maniera dignitosa".

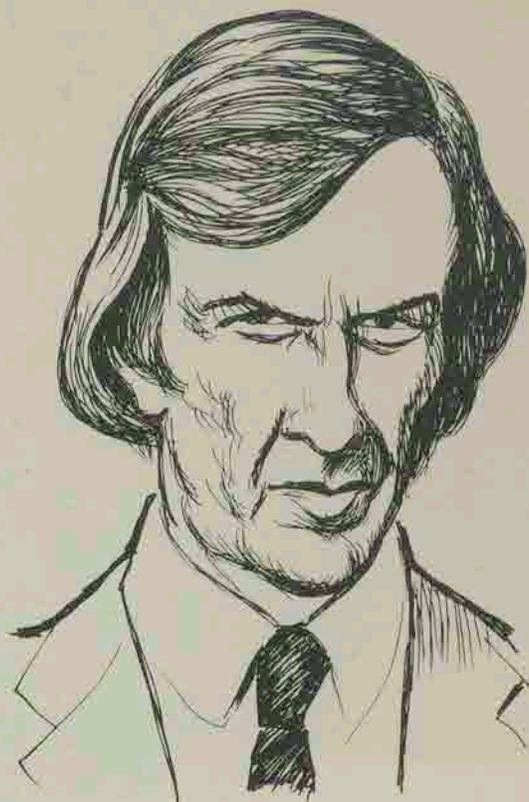
Come vede, non c'è molto affidamento su quanto potrà fare la parte italiana. Proprio per questo mi permetta, per concludere, di riprendere alcuni brani del mio articolo. Essi si riferiscono a problemi come le attuali tendenze e caratteristiche dei flussi migratori, la disoccupazione e il traffico illegale di manodopera straniera; la migliore difesa sindacale e tutela pubblica dei lavoratori emigrati nell'attuale situazione di recessione; la qualificazione, l'indirizzo ed il coordinamento delle iniziative scolastico-formativo-culturali italiane e bilaterali all'estero.

"Sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione - conclude l'articolo - riferendosi soprattutto ai compiti e doveri che spettano in primo luogo alle autorità e ai sindacati italiani - le analogie o convergenze esistenti non solo suggeriscono, ma addirittura impongono un maggior impegno italiano almeno in tre direzioni per l'informazione e garanzie certe prima della partenza; per aiutare e tutelare meglio, attraverso la rete consolare, gli interessi e i diritti degli emigrati che arrivano...; per aiutare, sempre attraverso questa rete, gli emigrati italiani assunti illegalmente a regolarizzare la loro posizione secondo le nuove disposizioni (americane), evitando lungaggini burocratiche e vere e proprie speculazioni finanziarie di avvocati senza scrupoli".

Il lavoro da compiere nelle due direzioni principali - continua l'articolo - che sono i servizi per gli emigrati e le iniziative informatico-culturali, merita alcune considerazioni.

Quella più importante è che "facendo la propria parte in questo campo, come autorità e sindacati italiani, si dà, senza interferire nelle competenze degli organismi americani, un contributo e un impulso nuovo alla conoscenza e comprensione reciproca e, quindi, allo sviluppo di nuove forme di collaborazione e, se sarà possibile, di accordi su questi e su altri problemi".

Enrico Vercellino



Le ultime immagini da Buenos Aires, quelle dello stadio impazzito di felicità, dei giocatori esausti e quasi sconvolti, e del Presidente della Repubblica "severamente sorridente", ci hanno indotto ad una serie di considerazioni. Lo stadio presentava tre reazioni: quelle della folla, incontrollate, quelle della gerarchia al potere, che reazioni non erano ma espressioni di compiacimento evidentemente relative al peso che l'evento rappresenta politicamente, e infine la reazione di Menotti, l'allenatore della squadra campione.

Una figura di grande dignità questa di Menotti, universalmente definito magnifico da tutta la stampa estera sul piano tecnico e del comportamento. Quando, a mezzo campo, dopo il fischio finale, teneva abbracciato e accarezzava uno dei suoi ragazzi evidentemente in stato di choc, era commovente; quando se ne è andato dalla scena rifiutando di offrirsi alle telecamere ci è parso veramente un gran personaggio.

L'Argentina, per questa coppa del mondo, ha fatto titolo per parecchio tempo, pochi fra i tifosi di calcio hanno forse ricordato che cosa c'è dietro la folla entusiasta e le bandiere dello stadio di Buenos Aires. Pochi cioè hanno ricordato che l'Argentina è il paese in cui una giunta militare governa attraverso la repressione in nome di valori "occidentali e cristiani" mentre gruppi filonazisti operano impunemente e si infiltrano nelle forze di polizia. Egualmente pochi, se non interessati per legami familiari, hanno ricordato che l'Argentina è un paese che — per dato fuori discussione e consacrato a livello di enciclopedico — è costituito, almeno per la metà, da popolazione di origine italiana. Ci auguriamo che guardar Menotti abbia reso qualcuno cosciente almeno di quest'ultimo fatto, perchè egli è di ori-

GUARDANDO MENOTTI

CONSIDERAZIONI SUI FRIULANI NEL MONDO, L'ARGENTINA, E... GLI IMMIGRATI NEL FRIULI.

gine friulana. Come è friulano, guarda caso, l'allenatore della nazionale italiana.

I primi friulani a partire per il Sud America nell'ultimo ottocento furono quelli di Fagnana e di Gemona, non tutti senza lavoro e senza denaro, ma desiderosi di creare una impresa agricola loro e fiduciosi di poterne trovare il modo in un mondo nuovo in sviluppo. Vi sono città in Argentina (Resistencia, Colonia Caroya, Avellaneda, Villa Libertad) di cui i friulani sono riconosciuti fondatori, "fundadores". Per i molti che arrivavano senza denaro, solo con voglia di lavorare, c'erano le "olle", capanne comuni, equivalenti delle baracche che hanno accolto gli emigrati italiani in Germania ed Inghilterra nell'ultimo dopoguerra.

Definitivamente sradicati dal Paese d'origine grazie alla enorme distanza (che non permetteva loro di nutrire sogni di facile rientro come per gli emigrati dei paesi europei) i friulani d'Argentina si sono messi a costruire non solo per sé ma anche per il paese ospitante. Hanno resistito alle tempeste politiche come hanno potuto, difesi dalla ostinazione con cui perseguivano i loro obiettivi di sviluppo di una economia agricola stabile. Oggi, nonostante che lo stato di latente guerra civile non sia superato (giunta militare e sindacati si confrontano e si affrontano allo scoperto, ma innumerevoli sono le situazioni tragiche negli strati profondi della popolazione), va emergendo un proposito governativo di non interferire troppo con lo sforzo di chi ritiene — su basi di lavoro e senza istanze alto-capitalistiche — le redini dello sviluppo economico. Gli italo-argentini non sono meramente una colonia di una certa forza economica, sono l'Argentina ormai. Ad essi l'augurio che il paese di adozione arrivi ad una vera democrazia occidentale.

Ed ora rivalichiamo l'Atlantico. Nel Friuli si deve ricostruire. E mancano operai, manovali, dal Friuli tutti sono andati via in cerca di lavoro. Così oggi è il Sud d'Italia ed anche la vicina Jugoslavia che forniscono mano d'opera. Non è che la terra sia diventata ricca da un giorno all'altro, c'è solo in giro la transitoria ricchezza dei fondi per la ricostruzione.

La Regione dovrà fare un attento lavoro di programmazione per non creare, attraverso schemi affrettati, e la relativa immissione di mano d'opera non locale, un fenomeno nuovo e particolarissimo di disoccupazione: per non fare che nel futuro debbano emigrare poi non solo i friulani ma anche la nuova popolazione degli "immigrati".



LA CHIESA E LA MOBILITÀ UMANA

L'emigrazione, proprio perchè è uno degli aspetti più appariscenti e drammatici della mobilità umana, è un fenomeno in continua trasformazione. Non può quindi essere cristallizzato in una descrizione definitiva; né coloro che operano sul fronte emigratorio possono adottare obiettivi e metodi una volta per sempre. Questa è la ragione per cui la Chiesa, da un decennio all'altro, promana dei solenni documenti che sollecitano di volta in volta lettura e iniziative nuove del fenomeno emigratorio. Nel 1952 fu promulgata la Costituzione Apostolica "Exsul Familia"; nel 1969 fu la volta del Motu Proprio "De pastorali migrantium cura"; e nei giorni scorsi la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo inviò alle conferenze episcopali del mondo un documento dal titolo "La Chiesa e la Mobilità Umana", seguito da una lettera di orientamenti e istruzioni particolari. Anche per quest'ultimo documento, solo una lettura attenta può far individuare gli elementi di novità. A prima vista

infatti si potrebbe riscontrare da un documento all'altro più che una necessaria continuità, una semplice e noiosa ripetizione; per cui il presunto aggiornamento altro non sarebbe che un rinnovato stimolo per quei settori della Chiesa che brillano per recidiva ignoranza e inadempienza.

Data dunque questa continua trasformazione e il conseguente aggiornamento di analisi e di metodo pastorale, anche il recente documento non poteva che presentarsi in veste interlocutoria. Lo dimostra quanto è detto nella parte finale che tratta della "Chiesa all'opera". Dopo aver elencato con una specie di crescendo i vari protagonisti della pastorale, dai laici ai diaconi e ai religiosi, dai sacerdoti ai vescovi fino alla Commissione Pontificia stessa, il documento conclude con queste dichiarazioni:

"La complessità e la frequente evoluzione che si registra nei fenomeni del movimento rende necessaria, per orientamento della pastorale, l'opera



UN NUOVO DOCUMENTO DELLA CHIESA SU ILLUMINAZIONE DELLA MOBILITÀ

di istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni e a darne oggettive valutazioni. Si tratta di centri pastorali per gruppi etnici, ma soprattutto di centri di studio interdisciplinari, che raggruppano cioè le materie necessarie all'elaborazione e all'attuazione della Pastorale. Sociologi, psicologi, antropologi, economisti, giuristi e canonisti, moralisti e teologi, incontrandosi e mettendo a confronto le loro conoscenze ed esperienze, insieme con i pastori d'anime, contribuiscono all'approfondimento dei fenomeni e all'indicazione degli strumenti idonei. Tali centri, già all'opera in diverse parti sono destinati ad ottenere maggior efficacia mediante un coordinamento, come è richiesto del resto dall'indole internazionale della mobilità..."

C'è quindi da mettere in atto, con il benestare di Sua Santità che ha approvato e siglato il documento, un'opera continua di ricerca e di riflessione, la quale, per essere sollecita, dovrà avere come oggetto il documento stesso della Pontificia Commissione. Questo stesso documento infatti, volendo abbracciare tutte le forme di mobilità umana (emigranti, studenti, marittimi, aeronaviganti, nomadi, turisti, pellegrini, ecc.) ha già creato sospetto e critica presso alcuni che si ripromettono di dare una valutazione precisa al più drammatico fenomeno emigratorio. Il rifiuto di questa specie di ammuccchiata viene fatto non tanto per la preoccupazione di distinguere meglio i singoli fenomeni, ma anche per il timore di una specie di contaminazione. Può avvenire infatti

che, accostando per esempio gli emigrati ai turisti, si finisca per svisare o attenuare il severo giudizio da dare al fenomeno emigratorio vero e proprio, cioè quello legato al mondo del lavoro.

Mentre rimandiamo ad altre fonti per il testo integrale del documento "Chiesa e Mobilità Umana" (Osservatore Romano 27 maggio 1978), riportiamo qui il testo di una lettera successiva che tratta specificamente della "pastorale degli emigranti".

Nel quadro della moderna mobilità, l'antico fenomeno dell'emigrazione continua ad occupare un posto assai rilevante. Si mantengono elevate le sue dimensioni numeriche, la sua diffusione interessa in vario modo tutti i continenti, con un notevole influsso sui mutamenti di vita.

Anche se profondamente mutata rispetto al passato, la problematica socio-pastorale dell'emigrazione è sempre attuale e sempre grave, e costituisce uno stimolo pressante per la coscienza della Chiesa.

Numerose sono le iniziative in atto e molte persone e istituzioni sono generosamente impegnate con energie apostoliche in questo vasto campo. La Pontificia Commissione, ben consapevole delle difficoltà e non meno delle possibilità di bene, intende offrire modestamente un prospetto orientativo ed un cordiale incoraggiamento, facendo tesoro delle esperienze raccolte in ogni parte del mondo.

1. FISIONOMIA TIPICA DEL MOVIMENTO

Una corretta visione pastorale si sofferma sulla fisionomia tipica del fenomeno, e ne tiene in debito conto le peculiarità.

Va subito notato un aspetto particolare, ed è la frequenza in alcuni Paesi di migrazioni interne, le quali assumono non di rado caratteri analoghi a quelli delle migrazioni all'estero, determinando speciali problemi di natura pastorale.

1 - Molteplicità delle cause...

È difficile delineare brevemente il volto delle migrazioni, perchè esso si presenta quanto mai diversificato. La varietà può anzi dirsi l'elemento costante.

Vi sono tuttavia fattori che si ripetono, e che, attentamente considerati, offrono la possibilità di essenziali valutazioni, da cui non potrebbe fare astrazione uno sforzo pastorale concreto.

Anzitutto sul piano delle cause. È vero che l'evoluzione dei rapporti internazionali ha creato una interdipendenza, soprattutto economica, la quale offre nuove occasioni agli spostamenti umani. Ciò nonostante permane in gran parte la costrizione soggettiva ad emigrare. Essa è determinata in misura preponderante dal bisogno di lavoro, come alternativa alla disoccupazione o alla sotto-occupazione, o quanto meno dalla necessità di un lavoro più remunerativo, adeguato alle esigenze dell'emigrante e della sua famiglia.

Frequentemente la costrizione ad emigrare deriva dal bisogno di sottrarsi a regimi oppressivi dei diritti fondamentali dell'uomo: emigrazione per cause ideologiche, che comporta rischi gravissimi, e coincide con la ricerca della libertà.

Non va inoltre trascurato un dato di fatto che emerge sempre più nelle riflessioni degli esperti e dei pastori, ed è che le migrazioni sono generalmente frutto di una non equa distribuzione delle risorse a raggio mondiale, ragione per cui le terre di emigrazione sono prevalentemente le più povere, o comunque incapaci di garantire alle proprie popolazioni sufficienti fonti di vita e di lavoro, mentre quelle di immigrazione sono benestanti, teatro di forti concentrazioni industriali: in tal modo i Paesi poveri diventano riserve di manodopera a buon mercato; in caso di recessione economica sono anche le prime vittime.

2 - ...e delle conseguenze

Se il fatto di emigrare consente al più o meno

volontario protagonista di procurarsi almeno un mezzo di sussistenza, esso tuttavia comporta un prezzo molto elevato in termini umani. Non possono essere taciuti i disagi ed i problemi del forzato spostamento, quelli personali e quelli inerenti alla vita familiare, fatalmente percorsa da senso di precarietà, da lacerazioni e da negative incidenze, specialmente sulla formazione e l'educazione dei figli.

L'impatto con una società diversa da quella di origine è fonte di serie difficoltà, e rischia di coincidere inevitabilmente con uno sradicamento, che diventa tanto più pesante quanto più si allentano i contatti con la terra di partenza. Tale impatto, inoltre, si traduce facilmente in uno scontro, specialmente se il migrante non è fornito di adeguata preparazione e se al nuovo paese, invece di cordiale accoglienza, trova indifferenza, ostilità espressa o subdola, diffidenza, sfruttamento puro e semplice delle sue capacità produttive, spinte nazionalistiche e manifestazioni di rigetto.

In tale contesto si acquiscono gli abituali problemi della vita e nascono problemi nuovi: la lingua, la formazione professionale, l'adattamento ad usi e costumi diversi, l'incertezza delle prospettive per il futuro.

Non si deve dimenticare che la varietà della situazione giuridica attribuita spesso agli immigrati esteri crea disparità non solo con la popolazione locale, ma tra loro stessi. La fisionomia delle compagnie immigratorie, pertanto, già molteplice in dipendenza dalle cause, diventa ancor più complessa: migranti con famiglia e migranti distaccati dalla famiglia, migranti temporanei — a tempo più o meno lungo — e migranti definitivi, giovani in cerca di prima occupazione e giovani in cerca di un perfezionamento culturale o professionale, operai dediti in prevalenza ad attività umili, disertate dagli autoctoni, e professionisti o impiegati di imprese multinazionali, bimbi nati in patria e successivamente immigrati, bimbi nati all'estero e qui residenti senza che la famiglia abbia sempre idee e possibilità chiare di decidere sull'avvenire, donne e persone anziane che condividono in proprio o con i loro cari la vicenda migratoria, ecc. Aggiungiamo che le situazioni infraumane non sono del tutto scomparse. Permangono gravi discriminazioni anche nel campo di elementari diritti della persona umana, e taluni progressi raggiunti sul piano giuridico non hanno ancora posto fine ad incertezze di fondo. Né si può ignorare il fenomeno dei lavoratori cosiddetti "clandestini" o "illegali", notevolmente intensificatosi, i quali sono privi di ogni garanzia.

3 - Relativa stabilità

In ogni caso — e questo è di estrema importanza agli effetti pastorali — le migrazioni creano con il Paese di arrivo un rapporto più di stabilità che di mobilità; una stabilità almeno relativa, poiché, ad eccezione dei casi in cui avviene quotidianamente e soltanto per lavoro (pendolari o frontalieri), l'immigrazione richiede una residenza,

con tutto ciò che ne consegue. Se essa talvolta, in virtù di disposizioni normative o per volontà degli interessati, è di breve durata, talaltra si prolunga anche per l'intera vita e per numerose generazioni.

4 - Gruppi etnici

Quest'ultimo è il caso delle migrazioni senza ritorno, che danno luogo al costituirsi di gruppi etnici i quali all'estero coltivano le proprie tradizioni in ideale unione con il paese d'origine.

L'etnicità è un elemento di grande valore sociologica. Il gruppo etnico, ben lungi dal costituire un ghetto, arreca alla società l'apporto della propria diversità. Armonizzandosi al contesto generale, e continuando a conservare la propria identità, il gruppo etnico può essere — e la storia insegna che ciò avviene in molte nazioni — una colonna portante della struttura sociale.

5 - Valorizzazione del patrimonio etnico e culturale originario

La fedeltà delle persone, delle famiglie e dei gruppi al ceppo da cui sono scaturiti, è una prerogativa ammirevole e commovente. Giova sottolineare che essa, nel nostro ordine di idee, acquista un valore primario anche come fondamentale e irrinunciabile diritto, pur se è necessario che il suo esercizio venga orientato in funzione di una superiore armonia.

Più di altri fenomeni, e quanto più si fa evidente la tendenza alla stabilità, la migrazione rappresenta una sfida all'alterità ed alla diversità. Il reciproco rispetto e la reciproca valorizzazione tra uomini e popoli proprio in quanto sono e si riconoscono diversi, è il requisito essenziale per la serena e feconda convivenza. Potrebbe essere diversamente nella società ecclesiale? Qui urgono le notissime ed obbligate esigenze della fraternità e dell'universalità che resterebbero parole vuote se non fossero tradotte in concreti atteggiamenti. E quindi essenziale riconoscere agli immigrati l'innato diritto a conservare e sviluppare il loro patrimonio etnico, linguistico e culturale.

2.

ATTEGGIAMENTO PASTORALE DELLA CHIESA

1 - Responsabilità territoriale

Nella Chiesa non vi sono né vi possono essere stranieri o ospiti. Tutti i battezzati sono membri dell'unico popolo di Dio e coloro che non hanno

avuto la grazia del Battesimo o se ne sono in qualsiasi modo dimenticati, devono essere pastoralmente considerati nella prospettiva di tale misteriosa realtà. Ora, dall'uno all'altro continente la Chiesa trae i suoi membri, senza che possano creare diaframmi le diversità di qualsiasi genere. Le migrazioni mettono particolarmente alla prova questo elementare principio.

Gli immigrati che vengono a contatto con una Chiesa particolare e si stabiliscono in essa, anche per breve tempo dal punto di vista ecclesiale sono a casa propria. Per il fatto stesso che essi si trovano in questa porzione della Chiesa di Dio pellegrina sulla terra, non possono non ricevere da essa gli strumenti ed i benefici di salvezza e di santificazione, di cui essa è dispensatrice. La Chiesa di arrivo, quindi, è la principale depositaria delle responsabilità pastorali verso gli immigrati, ed in primo luogo ad essa sono applicabili i severi richiami del Concilio.

Una varietà di strutture pastorali — parrocchia personale, missione con cura d'anime, missione mista, missione semplice, vicaria — è prevista dall'attuale ordinamento, per offrire la possibilità di adeguare le istituzioni alle reali necessità. La facoltà di scegliere lo strumento ritenuto più idoneo avvalorava il dovere di provvedere una cura pastorale efficiente, e veramente adeguata ai bisogni dei migranti.

2 - ...e ultraterritorialità

Ma l'indole peculiare delle migrazioni richiede che questa pur primaria responsabilità sia sostenuta da altri apporti, quali la saggezza e l'esperienza pastorale hanno saputo suggerire e ormai collaudare. Sono gli strumenti, che si possono chiamare ultraterritoriali, richiesti dalle esigenze della pastorale d'insieme ed ai quali aggiungono speciale titolo i fenomeni dell'emigrazione che si esprimono nel coordinamento superparrocchiale o superdiocesano.

Come fu subito avvertito da pionieri, quali il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, spetta un ruolo qualificato alla collaborazione reciproca tra Chiesa di arrivo e Chiesa di partenza, ambedue direttamente chiamate in causa dal fatto migratorio. È un ruolo di capitale importanza, in cui si traduce concretamente il principio della corresponsabilità.

3 - L'accoglienza cristiana

L'atteggiamento umano e cristiano verso i migranti si esplica in primo luogo nella "buona accoglienza", la quale è l'iniziale chiave di volta per superare immancabili difficoltà, prevenire contrasti, risolvere problemi. Nella concezione pastorale, poi, la buona accoglienza trova un motivo originale nel fatto che, crescendo la compagine dei fratelli, nascono sì nuove esigenze, ma soprattutto si allargano le dimensioni della carità.

4 - Tutela e sviluppo della fede

La buona accoglienza è anche elemento indi-

spensabile per prevenire gli influssi negativi sulla fede, curarne la maturazione e far sì che attraverso il movimento migratorio si spanda l'evangelizzazione.

Avviene certo che l'immigrazione possa stimolare una maturazione religiosa. Generalmente parlando, tuttavia, il distacco dalla propria terra e da inveterate abitudini provoca traumi profondi, che il mancato adattamento all'ambiente nuovo rende più acuti. L'abbandono delle pratiche religiose, specialmente se la fede manca di una vigorosa carica interiore, può essere il primo passo cui fanno seguito l'assalto di dubbi, il rallentamento della tensione spirituale, il venir meno del senso morale. "L'emigrazione — rileva Paolo VI — provoca crisi religiose e morali così gravi e così diffuse, e avviene con tali sofferenze e tali penose conseguenze, che il ministero pastorale della Chiesa non può disinteressarsi di essa".

I pericoli sono maggiori in contesti pluralistici, nei quali la varietà delle denominazioni religiose e la presenza di iniziative di proselitismo ingenerano confusione e disorientamento capaci di sfociare nell'abbandono della fede nativa.

Non vanno poi dimenticati i gravi assalti del materialismo teorico e pratico e del pensiero e della prassi marxista sempre più diffusi, che si presentano in forme seducenti come religione nuova, e trovano adepti in spiriti meno disposti a sottrarsi al loro fascino, facile esca di strumentalizzazione abilmente messa in atto da gruppi di pressione.

Una visione realistica delle ripercussioni dell'emigrazione sulla fede induce a riflettere sui modi concreti con cui la vicenda migratoria può diventare occasione utile per mantenere, recuperare e sviluppare la fede. Così i migranti, vivamente sollecitati alle loro responsabilità battesimali, diventano anche oggi apostoli del Vangelo con la loro testimonianza e l'emigrazione si traduce in favorevole occasione per dilatare il regno di Dio.

5 - Prima della partenza

Se la Chiesa di arrivo deve accogliere gli immigrati e servirli nella loro qualità di fratelli, la Chiesa di partenza a sua volta, non può sottrarsi al compito di prepararli all'esperienza che li attende.

È poi superfluo ricordare che, qualunque sia il grado di evangelizzazione dei suoi fedeli emigrati, la Chiesa di origine non li può dimenticare. Essa troverà i mezzi opportuni per mantenere vivi i contatti, ciò che è ancor più necessario nella previsione del ritorno.

6 - I cappellani o missionari della medesima lingua e mentalità degli emigranti

È indispensabile che ogni gruppo etnico sia servito da sacerdoti della medesima lingua e cultura o, quando ciò non sia possibile, da responsabili pastorali, adeguatamente forniti di cognizioni nella stessa lingua e cultura.

Alla comunità di origine incombe il dovere di

mettere a disposizione sacerdoti veramente in grado di adempiere la delicata mansione e di curarne la preparazione immediata, mantenendo successivamente con essi assidui contatti fraterni, memore che il persistente vincolo giuridico domanda di tradursi nel vincolo della carità e nella disponibilità a ricevere il sacerdote una volta che egli, d'accordo con i superiori, chieda di rientrare, riconoscendogli il servizio prestato tra i migranti come se l'avesse svolto nella propria diocesi.

Indipendentemente dalla sua condizione giuridica, il cappellano o missionario nella Chiesa di immigrazione è equiparato quanto a doveri e diritti, anche nel trattamento economico, al clero locale.

Si tratta di una fondamentale garanzia sia per il coordinamento della pastorale specifica nella pastorale d'insieme, sia per la necessaria tutela personale del sacerdote medesimo.

L'azione del cappellano consente l'intreccio di legami pastorali, il cui scopo è di far sì che l'immigrato possa comprendere il nuovo ambiente ecclesiale, adattarvisi e sentirsi Chiesa con gli altri.

In questa prospettiva emerge la figura del cappellano come uomo-ponte tra due culture e due mentalità. La funzione di uomo-ponte postula nel cappellano la piena consapevolezza che il suo è un vero ministero missionario, il quale include la disposizione a partecipare permanentemente, o almeno con una certa stabilità, alla vicenda migratoria, "con il medesimo impulso con cui Cristo, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse".

Viene in tal modo valorizzato l'autentico carisma, da cui deve essere animato il sacerdote che si dedica ai migranti, carisma che, inoltre, richiede di essere sempre riscoperto nell'aderenza continua alla mutevole realtà migratoria.

Questa, a sua volta, si qualifica non soltanto dal patrimonio spirituale di pensiero, di tradizione, di cultura e di religione che gli emigranti recano con sé, ma anche dal patrimonio, altrettanto apprezzabile, della società di arrivo. È soprattutto da quest'ultimo aspetto che nasce l'esigenza di una certa stabilità del missionario, il quale non può non sentirsi impegnato ad acquisire quasi una omogeneità psicologica, linguistica, culturale, sociale, religiosa con l'ambiente in cui opera. Soltanto così l'attività pastorale può esplicarsi in un autentico pluralismo di scelte, di metodi e di sistemi operativi, che, inseriti nella Chiesa locale, contribuiranno a sensibilizzare le comunità al valore e alle esigenze dello specifico apostolato migratorio.

7 - Gli istituti religiosi

Doni di natura e di grazia, disponibilità, dedizione permanente, conoscenza pratica di realtà umane, sociali e religiose nel campo emigratorio, si attendono naturalmente dai missionari membri

di istituti religiosi "che hanno come fine proprio e specifico l'apostolato a favore dei migranti".

In virtù del carisma dei fondatori, tali istituti si inseriscono nell'attività salvifica universale della Chiesa, per partecipare con contributo proprio all'attuazione di quel disegno divino, che diffonde la fede attraverso la misteriosa provvidenzialità del fenomeno emigratorio e unifica la famiglia umana in Cristo.

Ma l'apostolato in emigrazione è aperto indistintamente a tutti gli istituti religiosi e secolari. Tutti sono chiamati ed incitati a contribuirvi, assumendosi opere o mettendo a disposizione soggetti.

8 - Le religiose

Va rilevato in particolare il ruolo degli istituti femminili sia religiosi, sia secolari. La loro immisione nella pastorale migratoria si è fatta sempre più consistente, ed ha creato già una tradizione ragguardevole. Il loro carisma trova molte occasioni in settori particolarmente delicati del mondo migratorio, come la catechesi della gioventù, l'assistenza alle persone anziane, la cura dei bambini, la direzione di specifiche istituzioni sociali, ecc.

9 - Il direttore nazionale

L'attuazione delle direttive impartite dalla Commissione o dal Promotore episcopale, emanazione della Conferenza episcopale, è compito del direttore nazionale, che può essere lo stesso segretario della Commissione episcopale.

L'ufficio di direttore nazionale comporta una grande responsabilità. Pur nel ruolo esecutivo, la sua attività si esplica nel coordinamento degli sforzi della diocesi, nella promozione della sensibilità nelle varie Chiese per la pastorale delle migrazioni, nella scelta e nella preparazione dei cappellani da inviare tra i fedeli emigrati all'estero, nel disporre la cura pastorale per gli immigrati nella propria nazione.

È necessario quindi, che egli possieda le specifiche attitudini ed esperienza richieste dalla delicata mansione.

Nella scelta del direttore nazionale possono essere utili consultazioni tra i cappellani stessi, purché siano tali da non vincolare la giusta libertà e la responsabilità della Commissione o del Promotore episcopale nella nomina della persona idonea. Analoga osservazione va applicata anche al delegato per i missionari.

10 - Il delegato per i cappellani

I cappellani del medesimo gruppo residente all'estero, specialmente se questo è numeroso, sentono il bisogno di essere uniti vicendevolmente, sia per la loro vita sacerdotale, sia per precisare in comune l'attività apostolica, sia per restare in comunione con la Chiesa di partenza. Da qui la figura del delegato, la cui fisionomia propria, secondo la denominazione stessa, è di essere delegato della Conferenza episcopale del luogo —

alla quale compete la nomina d'intesa con la Conferenza *a qua* — per i cappellani.

Anche se egli non gode di giurisdizione, il suo ruolo è di importanza assai rilevante. I non pochi e non lievi compiti che gli incombono si compendiano fundamentalmente nell'esigenza di assicurare una piena armonia tra le due Conferenze episcopali, armonia che non può essere prestabilita una volta per tutte, ma ha bisogno di essere continuamente intensificata, essendo un presupposto capitale per l'adeguata impostazione ed il necessario sviluppo dell'azione pastorale.

11 - I migranti nella pastorale

In consonanza con le prerogative e le responsabilità riconosciute dal Concilio ai fedeli laici va sottolineata la necessità di una formazione paziente e seria che conduca i migranti a poter essi stessi assumersi pienamente il proprio ruolo in tutte le istanze ecclesiali, particolarmente in quelle di tipo laicale, dove possono essere prese decisioni che li riguardano: consigli parrocchiali e pastorali, movimenti ed organizzazioni apostoliche laicali, ecc.

Questo non può essere che il risultato di una pedagogia intesa a coinvolgere i migranti medesimi, secondo le loro competenze nell'azione pastorale, come soggetti attivi.

A tale scopo va attribuito valore all'associazionismo cattolico in emigrazione, ed alla presenza di rappresentanze qualificate nelle Organizzazioni Cattoliche Internazionali.

12 - Gli assistenti sociali

Un campo specifico ed originale di attività è l'assistenza sociale, particolarmente necessaria nelle prime fasi della vicenda migratoria, ma spesso anche in quelle successive.

In questo campo la vocazione cristiana, sempre più sensibilizzata, trova preziose possibilità di applicazione. Validi e ben preparati assistenti sociali possono essere preziosi collaboratori dei cappellani nelle attività delle missioni, e anche animatori di istituzioni di estrazione diversa.

13 - La Giornata del Migrante

Nell'ambito di queste riflessioni si colloca da sé con particolare evidenza la Giornata del Migrante.

Essa è concepita come occasione propizia per sollecitare le comunità cristiane alle loro responsabilità verso i fratelli migranti ed al dovere di cooperare alla soluzione dei loro molteplici problemi.

La flessibilità della formula, mentre favorisce un giusto spirito creativo in rispondenza alle situazioni locali, incoraggia e stimola fortemente a celebrare regolarmente la Giornata, anche quelle Chiese, specialmente di immigrazione, che ancora non hanno adottato l'iniziativa o non l'hanno adottata stabilmente.

3. ASPETTI PARTICOLARI

1 - La lingua materna...

In coerenza con quanto è già stato notato circa la conservazione e l'incremento del patrimonio spirituale originario, va rilevata l'importanza dell'uso della lingua materna dei migranti nella Liturgia, nell'evangelizzazione, nella catechesi e, in genere, nelle attività pastorali. Il grande annuncio diventerebbe privo di destinatari, se fosse proclamato in una lingua diversa da quella che essi possono intendere.

Occorre certo impiegare sagge attenzioni affinché i gruppi o comunità linguistiche non si ripieghino su se stessi, in un isolamento che non sarebbe benefico né per loro né per l'ambiente, nel quale possono spontaneamente e progressivamente inserirsi, conservando la propria identità. Ma sarebbe inaccettabile ogni sforzo, diretto o indiretto, di forzata assimilazione.

2 - ...la lingua locale

Il possesso, almeno rudimentale, della lingua del posto, è condizione elementare per il giusto inserimento nella comunità ecclesiale di arrivo. Le iniziative pubbliche a questo riguardo dovrebbero essere moltiplicate. Ma non può sfuggire l'incidenza di iniziative private, anche di microrealizzazioni, rivolte per esempio ai bambini ed alle mamme.

È importante, infatti, che il migrante, qualunque possa essere domani lo sbocco della sua vicenda migratoria — stabile domicilio all'estero o ritorno in patria — non viva ai margini del contesto sociale e culturale che lo circonda, ma possa sentirsene e ne sia effettivamente partecipe. In questo si realizza il ruolo delle migrazioni, come fattore di unità del mondo, consentendo l'incontro di culture diverse, in operosa e serena convivenza.

3 - Migranti provenienti da zone agricole

L'impatto con la civiltà urbana è molto più violento per coloro che provengono da zone agricole, tanto più se dai Paesi emergenti. Per essi, e con la loro collaborazione, occorre trovare i metodi adatti ad una formazione umana coerente con la nuova realtà di vita, secondo lo spirito del Vangelo e per il Vangelo.

4 - I più poveri e gli analfabeti

I doveri della carità e della giustizia si esprimono in privilegiata sollecitudine per i più poveri, e tra essi gli analfabeti, i quali senza colpa sono ri-

masti lontani dalle fonti dell'istruzione. Le Chiese locali non possono sottrarsi all'obbligo di provvedere o di partecipare alle iniziative necessarie per far loro superare la triste condizione in cui si trovano loro malgrado.

5 - I fanciulli

Il dramma dei fanciulli, giunti all'estero in età di formazione scolastica, è di trovarsi divisi tra due lingue e due culture, quella della famiglia e quella dell'ambiente, che rappresentano rispettivamente il mondo di ieri ed il mondo di oggi.

La formula del biculturalismo domanda di essere valorizzata anche in ogni attività inerente alla pastorale.

Le scuole, in particolare, devono consentire il perfezionamento nella lingua e nella cultura materna e, nello stesso tempo, l'adeguamento nella misura indispensabile alle condizioni dei coetanei del paese di immigrazione.

In questa prospettiva vanno considerate di grande valore le iniziative educative e scolastiche, che, sulla scia della tradizione cattolica, vengono attuate a favore dei figli dei migranti. Esse devono poter fare assegnamento sul più ampio e generoso sostegno delle Chiese locali.

6 - Gli studenti esteri

L'intensificato intreccio degli scambi culturali a raggio internazionale ha notevolmente accresciuto il numero dei giovani che, provenienti specialmente dai Paesi emergenti, cercano all'estero il proprio perfezionamento culturale: giovani che non evadono in una irresponsabile fuga di cervelli, ma affrontano gravi disagi per lo sviluppo della loro società d'origine.

La solitudine conseguente all'espatrio, il ruolo umano e cristiano che li attende nei loro Paesi al termine degli studi, la loro stessa vulnerabilità sono altrettanti elementi che configurano la specificità dell'azione pastorale a loro favore. Più di altri studenti, infatti, essi sono oggetto di sollecitazione e di pressioni diverse; più facilmente essi rischiano di restare vittime di correnti ideologiche. Inoltre, avendo conosciuto un mondo nuovo, con un livello di vita più elevato, essi sono talvolta tentati di rinunciare alla cultura originaria e di abbandonare ogni idea di rimpatrio. Soltanto un tipo di pastorale che tenga conto di simili fattori, può essere in grado di rispondere alle necessità spirituali di questa gioventù, la cui qualificazione di straniera non può essere minimizzata.

7 - Esuli e rifugiati

Oltre ai disagi propri dell'emigrazione, gli emigranti per ragioni ideologiche vivono il dramma della privazione del diritto di avere una patria, e all'estero essi operano per ottenere ai loro Paesi le essenziali libertà umane. La loro situazione è particolarissima, e merita di essere considerata non soltanto con comprensione, ma con accentuata ammirazione. La condizione di esuli e di ri-

fugati, sia essa riconosciuta giuridicamente o soltanto *de facto* stimola pressantemente l'azione ecclesiale per le necessarie garanzie di promozione umana nelle istanze opportune.

La pastorale non potrebbe fare astrazione da forme specifiche, valorizzatrici delle speranze e degli aneliti che questi fratelli portano in cuore, e vivamente sensibili alla peculiarità dei loro problemi.

Molto più che per i migranti ordinari, in questi casi si rivela di importanza determinante la buona accoglienza fin dall'inizio. A questo riguardo va rilevato il valore dei contatti nei campi dei rifugiati.

La difficoltà e spesso l'impossibilità di mantenere il dialogo con le Chiese originarie, fa sì che la responsabilità pastorale si riversi interamente sulla Chiesa di arrivo. Compiti delicati le incombono, incominciando dalla provvista di sacerdoti della loro lingua e mentalità, fino alla realizzazione di strutture ed iniziative pastorali veramente consentanee alle esigenze di queste persone e di questi gruppi, studiando continuamente i modi migliori affinché essi si trovino a proprio agio.

8 - Matrimoni misti

L'incontro con fedeli non cattolici e con non cristiani, del quale la mobilità umana in genere offre molteplici occasioni, in emigrazione assume aspetti particolari: si verifica infatti con maggiore frequenza fino ad avere carattere di stabilità.

Nell'ampiezza della dimensione ecumenica trova speciale rilievo il problema dei matrimoni misti. L'esperienza migratoria dimostra quanto si tratti di problema delicato, nel quale è necessario temperare sapientemente la libertà dei singoli a contrarre matrimonio, con le opportune precauzioni.

Il bene del matrimonio e della famiglia domanda una piena conformazione alle direttive e alle norme dell'autorità ecclesiastica, con la debita comprensione di particolari situazioni e senza ridurre le esigenze di fede autentica da esse richieste. In leale collaborazione con i responsabili di altre denominazioni religiose, sarà opportuno studiare i modi migliori con cui mantenere e far progredire nella fede gli sposi ed i figli.

9 - I non credenti

Numerosi sono tra i migranti anche i non credenti, o almeno coloro che, pur professando ideali di servizio e di dedizione altruistica, fanno astrazione della necessità di ricorrere a concetti trascendenti e a Dio.

Nei loro confronti si impone l'esigenza della testimonianza; testimonianza che, all'occorrenza, si traduce in preoccupazione per tutti i problemi umani dei migranti, in partecipazione agli sforzi intesi a migliorarne le condizioni di vita, in denuncia profetica delle situazioni globali di ingiustizia

di cui possono essere vittime in stridente contraddizione con il Vangelo. Si apre così la strada alla testimonianza dei valori cristiani, suscettibile di aperture, dialoghi e confronti in vista di sensibilizzazione e orientamento verso lo scoprimento delle ricchezze della fede.

10 - Situazioni familiari anormali

Non è raro che, specialmente in quei Paesi che negato ai migranti il diritto di aver con sé la famiglia, si creino situazioni familiari deteriorate: convivenze illegittime, figli naturali, divorziati risposatisi, ecc. Un'attenzione pastorale, fatta di estrema sensibilità e delicatezza, non può non essere accordata a chi vive in tali situazioni, spesso inestricabili. Senza abbandonarsi né al permissismo lassista né alla facile demagogia, occorrerà studiare iniziative che si prefiggano, oltre alle possibili soluzioni umane di questi problemi, la conservazione e la maturazione della fede.

11 - Emigrazioni interne

Pur non presentando sempre i problemi pastorali tipici delle migrazioni all'estero, le emigrazioni interne, notevolmente cresciute per l'influsso dell'urbanesimo e dell'industrializzazione, richiedono dai pastori d'anime una cura particolarmente attenta. Qui non ha luogo ordinariamente la diversità di nazionalità e di lingua, né si verificano le difficoltà inerenti all'espatrio. Possono tuttavia avere incidenza le diversità di mentalità e di cultura con il rischio di creare isole nel tessuto ecclesiale.

Le comunità di partenza e quelle di residenza hanno, quindi, peculiari responsabilità verso questi migranti, e sono chiamate ad assolverle in stretta e generosa collaborazione. Particolarmente le comunità cristiane di residenza non possono non dispiegare tutte le loro risorse per attuare gli strumenti di un'autentica accoglienza cristiana.

Da notare che talvolta l'emigrazione interna rappresenta il preludio dell'emigrazione all'estero e lo sbocco per emigrati che rimpatriano.

VISIONE GLOBALE

Mentre si cerca di far fronte alla varietà delle esigenze che l'emigrazione presenta nei singoli ambienti con la sua fisionomia molteplice, non si può mai perdere di vista la globalità del fenomeno. L'impegno delle singole Chiese concorre ad un impegno più generale, che consiste nel far sì che il fatto migratorio, riscattato dai persistenti aspetti negativi, possa essere davvero degno dell'uomo, e diventi sempre più, per l'umanità e per la Chiesa, un fattore di crescita spirituale e di unità.

SCALABRINIANI NEL MONDO



ARGENTINA

Comunità delle Ande

Una novità giuridica, umana e sacerdotale (prevista comunque dal Direttorio Generale N. 200) è la comunità scalabriniana composta dai missionari delle due residenze di Mendoza in Argentina e di quella di Santiago del Cile. Un solo superiore e, si spera, un cuore solo o e un'anima sola a dispetto della distanza e delle montagne.

Campionati mondiali di calcio

Gli scalabriniani non potevano non essere coinvolti, anche se in fronti opposti. Essi infatti fornirono il cappellano tanto alla nazione italiana che a quella brasiliana. Ma trascriviamo dal Bollettino della Provincia:

"Sempre presenti negli avvenimenti che comportano la partecipazione di gente venuta dall'estero, non potevamo mancare nel grande avvenimento dei campionati del mondo. La fase preparatoria ha visto particolarmente impegnati P. Guido Bergonzi, come membro della Commissione Provinciale di Cordova (Coprocor); P. Livio Dalla Paola nel seno del "Comitato Azzurro" di Rosario; P. Edoardo De Gaudenzi nella Commissione Episcopale Centrale di Buenos Aires; nonché i confratelli della Equipe Missionaria di Mendoza.

Una volta iniziato il campionato, la nostra partecipazione si è fatta più diretta. P. Guido ha avuto l'altissimo onore di benedire, nella cerimonia inaugurale, il nuovo stadio di Cordoba (Peccato che non gli hanno lasciato aggiungere nemmeno una parola di più a quelle del rituale, altrimenti...) P. Edoardo ha fatto da cappellano della Nazionale Azzurra, visitando spesso i giocatori nell'Hindu Club, celebrando per loro la Santa Messa le domeniche 11, 18, 25 giugno. Oltre a bandierine, foto autografate, libri e un disco, gli Azzurri hanno regalato al loro cappellano un bel portafiori da mettere nel Santuario. P. Aloys fu invece cappellano ufficiale della Nazionale Brasiliana...

In Mendoza c'erano sette chiese dove si prestava il servizio in italiano...

Padre Provinciale (1), P. Luigi Serena, P. Angelo Girardi e P. Italo Serena sugli spalti dello stadio di River (Qui ci vorrebbe il brio di P. Luigi per raccontare tutto "el entorno"...).

Ma il vero tifoso, che ha accompagnato dovunque la squadra italiana, è stato P. Onor Silvano che, da buon previsore, aveva posticipato le sue vacanze annuali per questa occasione. Avvolto in una grande bandiera tricolore ha "sfidato" tutti gli altri "hinchas" ed è stato anche intervistato dalla televisione. Ma una delle soddisfazioni





più grandi è stata quella di poter stringere la mano e parlare con gli Azzurri e con i dirigenti, allenatori, ecc. nell'Hindu Club, dove si è recato più volte con P. Edoardo e dove ha celebrato la Messa il fatidico 11 giugno (Vittoria di 1 a 0 sull'Austria con goal di Rossi, l'unico dei giocatori a fare la Comunione)''.



Paolo Rossi che gli Scalabriniani di Argentina concorsero a rendere irrisolvibile.

STATI UNITI

Emigrazione clandestina

Il Centro Studi Emigrazione di Staten Island, in collaborazione con il "New Labor Forum", ha organizzato il secondo Simposio annuale. Tema di discussione fu l'emigrazione clandestina. La maggioranza degli intervenuti (circa 120) proveniva dal mondo sindacale.

— Mentre politici, sindacalisti e sociologi discutono sul problema dei clandestini, sul fronte pastorale c'è già qualcuno all'opera: lo scalabriniano haitiano P. Robert Royal si è infatti insediato presso la comunità haitiana di Nyack (N. Y.), formata per lo più di emigranti clandestini. La gioia delle loro Messe contrasta con le preoccupazioni e l'insicurezza della loro vita; si vede che per il Padre Eterno non ci sono clandestini.

— Ma a Nyack ha fatto parlare di sé anche un'altra comunità, quella dei Trentini. I giorni 9-10 giugno ebbe luogo infatti il Congresso dei Trentini del Nord America (con comitive anche dal Canada). Gli scalabriniani fornirono un prete anche per loro: il trentino P. Carlo Zanoni.

Onorificenza italiana

La Congregazione Scalabriniana accresce di giorno in giorno la propria collezione di onorificenze per meriti "emigratori". Ora è di turno P. Giuseppe Cogo, Segretario Esecutivo Nazionale dell'ACIM. Felicitazioni al neo-cavaliere.

Villa Scalabrini - Los Angeles

È stato finalmente raggiunto il traguardo dei 3 milioni di dollari. Senonché l'inflazione e l'ambizione nel frattempo hanno spostato il traguardo ai 4 milioni. Ma c'è fiducia nella Provvidenza e negli uomini (specie anziani) per i rimanenti 500 mila. Intanto i lavori proseguono e si spera di vederne la fine per il mese di ottobre.

ITALIA

Incontro biennale dei Centri Studi Scalabriniani

Partecipanti: Padri G. Rosoli, L. Favero e G. Tassello (CSER - Roma); Padri G. Baggio e T. Pozzi (CSERPE - Basilea); Padri A. Perotti e L. Taravella (CIEMM - Parigi); P. A. Negrini (CEDOM - Monaco); P. U. Marin (S.M.C. - Londra); P. L. Tomasi (C.M.S. - New York, in rappresentanza anche del Centro di Pastorale di Toronto e del CEPAM di Caracas); P. R. Rizzardo (CEPAM - Porto Alegre, in rappresentanza anche dell'AVIM di S. Paolo e del Centro Studi di Buenos Aires); P. GB. Sacchetti in rappresentanza della Direzione Generale.

Sui problemi, iniziative e prospettive di questo particolare settore della Congregazione rimandiamo a un prossimo servizio.

Cosa ci stiamo a fare a Milano?

Nel N. 9 di Comunicazione, bollettino della Provincia Italiana, P. Graziano Battistella descrive ampiamente la sua esperienza di pastorale di quartiere in una vasta zona periferica dove vivono numerosi emigrati del Sud Italia.

Coscritti di sacerdozio

Sarebbero coloro che hanno fatto il grande passo nello stesso anno. Tra questi ci sono coloro che l'impegno missionario disperde irreparabilmente sui due emisferi; e ci sono invece coloro che, resistendo ad ogni lontananza, riescono ogni tanto a trovarsi insieme a concelebbrare, comunicarsi esperienze e "zanzegare".

Un gruppo di questi sono gli scalabriniani italiani che l'anagrafe sacerdotale colloca all'anno 1966: 19 missionari di cui 11 all'estero e ben 8 in Italia. Lo scorso 17 maggio ebbe luogo un loro incontro nel collegio di Bassano del Grappa. P. Sergio Morotti ci inviò questa descrizione, correandola con una foto (ahimè dello scorso anno!):

"Eravamo presenti in 9: Bonassi, Canesso, Marchiori, Marzoli, Morotti, Piccoli, Scremin, Simioni, Terragni; assenti giustificati: Favero e Tassello, più gli "oltre oceano"; assente ingiustificato... Visconti!!! Nella speranza di "imboscare" Franco, "democraticamente" abbiamo deciso di tenere il prossimo incontro a... Osimo, affidando a lui l'incarico di organizzarlo; il giorno verrà deciso più tardi.

Alle 9.30 ci siamo seduti attorno a un tavolo per tentare di scambiarci alcune idee sulla nostra vita, ma il discorso ha fatto difficoltà ad entrare in profondità! Ci siamo limitati a ribadire l'utilità di tali incontri, abbiamo parlato di eventuali "va-

canze" programmate in 2 o 3, di eventuali giri in missione per noi "italiani" e giri in Italia per gli europei... Alle 11.00 ci siamo radunati nella cappella del Ginnasio per l'Eucarestia: là ognuno ha avuto la possibilità di esprimere il suo stato d'animo con profondità e serenità. siamo poi "corsi" alla Torre di S. Zenone, dove "Marietto" aveva prenotato un pranzetto con i fiocchi.

Nel pomeriggio abbiamo visitato le vicine famiglie di Scremin, di Canesso e di Marchiori.

Alla sera un bel gruppetto ha trascorso un paio di ore nella ospitale casa di un nostro "ex": Segafredo Giuseppe a S. Pietro di Rosà. Questo ci ha fatto pensare che forse potremmo estendere l'invito anche ai nostri "ex compagni". L'idea potrebbe essere presa in considerazione per esempio nel 1981, per i festeggiamenti del 15°!!!

Spero con queste poche righe di aver ricordato momenti belli a chi fu presente e di aver suscitato un po' di nostalgia a chi non lo fu.

Possa la nostra amicizia, costruita in tanti anni di seminario, crescere sempre di più a contatto diretto con la vita di ogni giorno".

INGHILTERRA

O.A.S.I. a gonfie vele

E ciò nonostante scioperi, ritardi, xenofobie e nostalgie. Anche quest'anno centinaia di giovani accorsero sulle rive del Tamigi per esercitarsi nell'inglese e per conoscere il favoloso mondo britannico. A questo scopo essi furono muniti di un apposito opuscolo turistico, curato da Annamaria Degan, ovviamente con l'Eros di Piccadilly in prima pagina. Il Direttivo .O.A.S.I. è formato da una triade: P. Alberto Vico (Inghilterra), P. Pierino

Roccasicura (Isernia) aprile 1977.



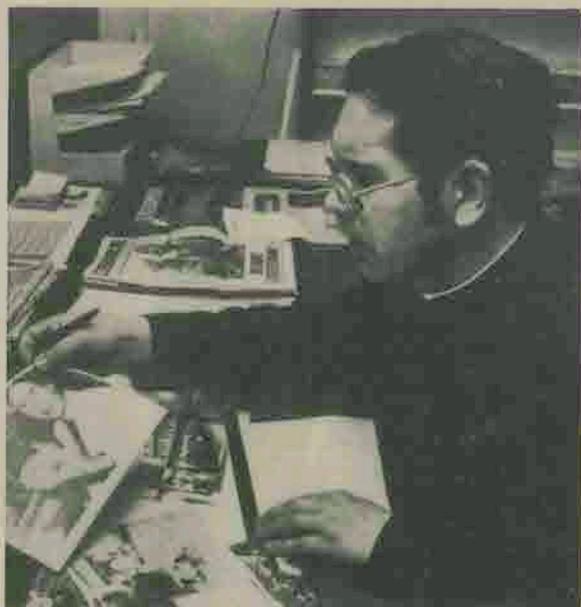
Cuman (Italia), Prof. Remo Finaldi (Settore scuola-famiglia). Doti comuni: competenza dedizione e... barba.

CANADA

Come prima più di prima

Dalle cronache che ci arrivano da oltre oceano apprendiamo che P. Enrico Morassut a Montreal è già conteso dalle varie associazioni: friulani, trentini, ecc. Egli fa già parte del Fogolar Furlan, ne dirige il coro ed è il responsabile delle pubbliche relazioni. Animatore dell'Associazione Carabini in congedo sembra invece il P. Domenico Rodighiero.

P. Enrico Morassut con il Comitato Direttivo del Fogolar Furlan di Montreal.



P. Domenico Rodighiero, direttore del quindicinale INSIEME di Montreal.

VENEZUELA

90° della Congregazione Scalabriniana

Numerosi esponenti della collettività italiana e venezuelana hanno preso parte alla celebrazione del 90° anniversario di fondazione della Congregazione Scalabriniana, celebrazione che ebbe luogo in ognuna delle nostre Missioni.

Nella foto: pubblico recatosi presso la Missione di Maracay ad ascoltare la commemorazione ufficiale fatta dal Prof. E. Trevisi.



COMPITO DELLA STAMPA SCALABRINIANA

QUALIFICARSI E COLLEGARSI

Uno dei risultati (pochi in verità) della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione fu la presa di coscienza da parte dello Stato Italiano dell'esistenza, della funzione e dei problemi della stampa italiana all'estero. Questa venne così affiancata alla stampa nazionale e beneficiò dei contributi previsti dalla Legge 172. Questa legge però aveva carattere provvisorio poichè copriva solo il biennio che va dal secondo semestre 1975 al primo semestre 1977.

In seguito avrebbe dovuto entrare in funzione una nuova definitiva legge in sostegno di tutta l'editoria italiana. Siccome però questa legge è ancora in cantiere, ci si è affrettati a proporre una proroga della Legge 172, decurtata però dell'articolo che riguardava la stampa italiana all'estero. Esplosero proteste da ogni parte: telegrammi in tutte le direzioni, denunce sui giornali e convegni, ultimo dei quali tenutosi proprio alla Farnesina lo

scorso 13 luglio; ma tutto fu inutile. La stampa italiana all'estero sta dunque vivendo un periodo quanto mai delicato e decisivo. È in gioco non solo quel potenziamento e quella qualificazione che sono richiesti dalle cresciute esigenze delle collettività italiane all'estero, ma per varie testate è un gioco l'esistenza stessa. Allo scopo di far fronte ai gravi problemi e di operare un'efficace pressione politica si è deciso fin dal passato di agire in comune. Nacquero così federazioni di vario genere delle quali sopravvissero solo la Federeuropa (1965) e la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (1971).

Oggi giungono notizie della nascita di altre federazioni nazionali o continentali. Una concentrazione di giornali, anche se mai costituitisi ufficialmente in federazione, è rappresentata dalla stampa scalabriniana: 17 periodici in italiano, 3 in inglese, 2 in spagnolo, 1 in francese 1 in tedesco e 1 in portoghese, oltre s'intende a un numero imprecisato di bollettini. Questa stessa stampa, pur collegata in qualche modo dalla comune appartenenza alla Congregazione Scalabriniana, avrebbe bisogno di un maggior collegamento sia in vista di una qualificazione che si traduca in un servizio migliore nei confronti degli emigrati e sia allo scopo di sostenere con più efficacia e puntualità l'azione pastorale. Oggi l'emigrazione si sta svegliando, ferve l'attività associazionistica, appaiono nuovi agguerriti protagonisti. In questo contesto, un settore di incalzante attualità è proprio quello della stampa. Assenze o inadeguatezze in questo campo non possono che ricoprire la veste di colpevoli inadempienze.

La Federeuropa (e il Segretario P. Umberto Marin) in visita d'informazione a Stoccolma.



STAMPA PERIODICA SCALABRINIANA

Cedoni Selezione
Monaco (Germania)

Cedoni Sussidi e Documentazione
Monaco (Germania)

Comunità
S. Gallo (Svizzera)

Dossier Europa Emigrazione
Edito dai Centri Studi Europei

Emigrato Italiano
Edito dalle Province CS Europee

Fra noi
Chicago (U.S.A.)

Il Messaggero
Melbourne (Australia)

Incontri
Caracas (Venezuela)

Insieme
Montreal (Canada)

International Migration Review
CMS, New York (U.S.A.)

La Voce d'Italia
Buenos Aires (Argentina)

La Voce degli Italiani
Londra (Gran Bretagna)

L'Italo-Americano
Los Angeles (U.S.A.)

Llamado
Buenos Aires (Argentina)

Migration Today
CMS, New York (U.S.A.)

Missione
Charleroi-Marchienne (Belgio)

Nuovi Orizzonti Emigrazione
Parigi (Francia)

O Migrante
AVIM, S. Paolo (Brasile)

Presenza
Santiago (Cile)

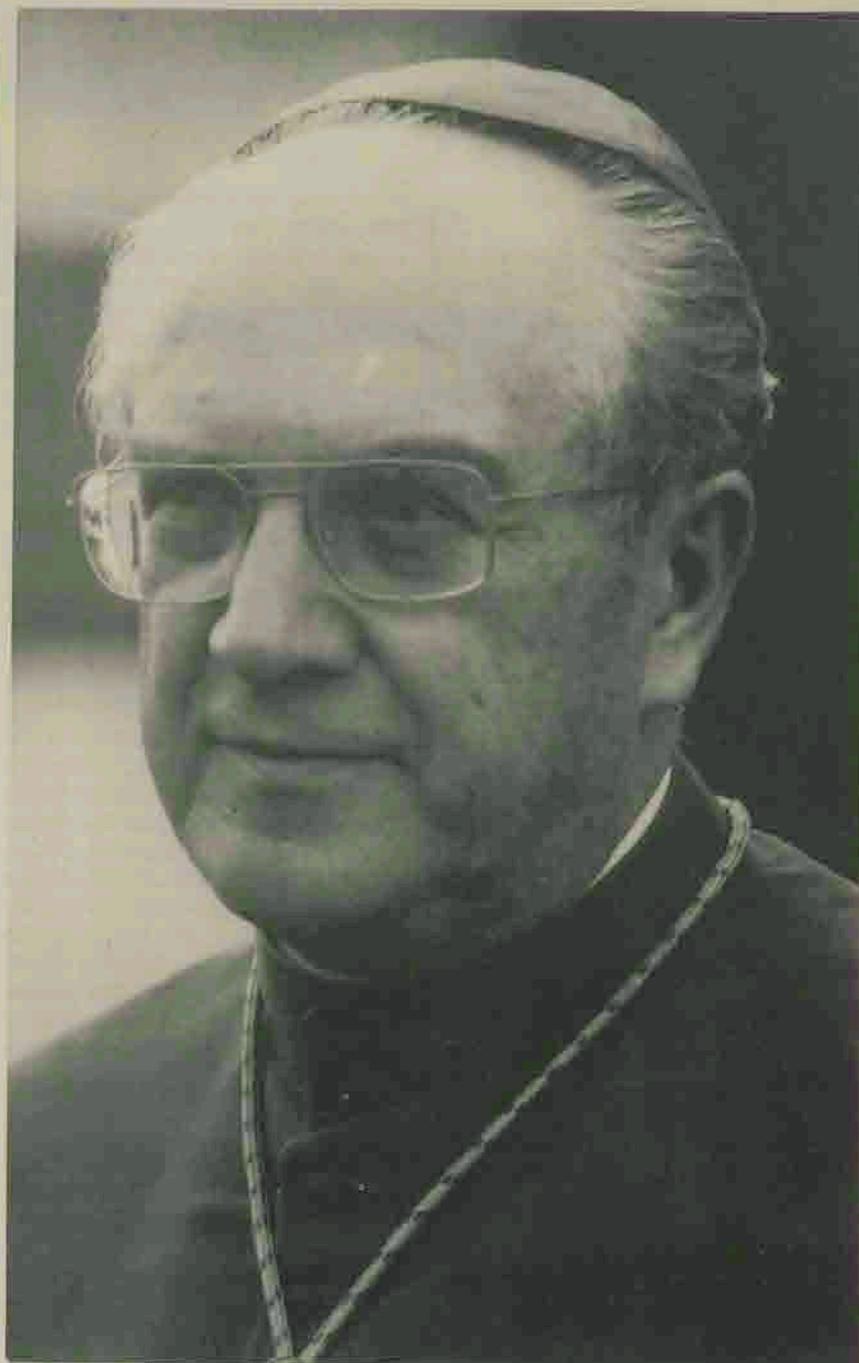
Presenza Italiana
Ginevra (Svizzera)

Press et Immigres
C.I.E.M.M., Parigi (Francia)

Studi Emigrazione
C.S.E.R., Roma (Italia)

Voce Italiana
Lione (Francia)

Voce Italiana
Washington (U.S.A.)



25°

DI EPISCOPATO DEL CARDINALE SEBASTIANO BAGGIO

Il 30 giugno scorso ricorse il 25° anniversario della Consacrazione episcopale del Card. S. Baggio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione della Pastorale delle Migrazioni e del Turismo.

El Salvador, Bolivia, Venezuela, Colombia, Cile, Canada, Brasile e Sardegna, sono le tappe che fecero del Card. Baggio in qualche modo un emigrato e un esperto di emigrazione. Egli ebbe frequenti contatti con le collettività italiane all'estero e soprattutto con le Missioni Scalabriniane. Queste e altre sono le ragioni che lo legano in modo particolare alla Congregazione Scalabriniana. Il Superiore Generale P. G. Simonetto con il suo Consiglio e l'intera famiglia scalabriniana porgono al Cardinale, padre e amico, le più vive felicitazioni.

VIE NUOVE PER I CATTOLICI DI MELBOURNE

RIFLESSIONI SUL PRIMO RADUNO PER L'APOSTOLATO ITALIANO

Facilmente all'"estraneo ai lavori" e al cattolico dalla pratica religiosa tentennante il raduno tenutosi lo scorso 8 marzo nel Centro Diocesano di Melbourne è passato inosservato. Ma per i circa 200 delegati presenti, italiani ed australiani, e a tutti coloro che hanno a cuore il benessere spirituale e sociale dei nostri immigrati nella vasta Archidiocesi la serata ha dimostrato, inequivocabilmente, che la nostra collettività è cristianamente vitale e che è preparata a svolgere una parte di rilievo nelle strutture diocesane e parrocchiali.

I frutti di questo primo "Raduno per l'apostolato italiano" non si vedranno subito, è vero. Riforme e mutamenti di mentalità profondi richiedono sempre tanto tempo e infinita pazienza. Dipenderà però principalmente anche dalla comunità italiana se la data di quell'8 marzo segnerà una svolta decisiva nell'assistenza religiosa a tutti i nostri fedeli di questa grande metropoli.

La preparazione della serata risale a diverso tempo fa, a quando S. E. l'Arcivescovo F. Little decideva di dare esecuzione ad una raccomandazione sottopostagli da un gruppo di missionari per gli emigrati e nominava lo Scalabriniano Padre Giuseppe Visentin a "Coordinatore per l'apostolato italiano" nella sua Diocesi.

L'incarico assegnato a P. Visentin non è certo uno dei più facili.

Dopo ormai un quarto di secolo da che la popolazione italiana ha incominciato a riversarsi in questa Nazione, era infatti la prima volta che la Chiesa decideva di affrontare i problemi religiosi degli immigrati di petto e a considerarli come

aventi caratteristiche e bisogni del tutto individuali.

In un certo senso la Chiesa si trova ora nella situazione di dover risalire contro corrente, guadagnare tanto tempo prezioso perduto, e intrecciare un dialogo tutto nuovo con un'ampia fetta della sua figliolanza rimasta, purtroppo, a lungo dimenticata.

Ma la buona volontà — soprattutto da parte dell'Arcivescovo — c'è e tutto fa sperare che si è ancora in tempo per preservare il contributo prezioso che gli italiani possono dare alla chiesa di questa nazione.

L'azione di ricupero e di sensibilizzazione all'interno sia della comunità italiana che di quella australiana e delle altre comunità etniche sarà ardua: non bisogna farsi tante illusioni al riguardo. Ciò risulta ben chiaro dalla prima "Relazione" preparata da P. Visentin e sottoposta alla discussione pubblica in occasione del raduno dello scorso marzo.

Le iniziative a favore degli italiani e degli immigrati — bisogna riconoscerlo — non sono mai mancate. Sono però rimaste su basi prettamente personali, non possedevano quell'aspetto di "legalità" e "normalità" che avrebbero meritato. In certi casi si sono anche riscontrate spiacevoli eccentricità che poco hanno contribuito a inserire l'italiano nella vita parrocchiale e diocesana. In altri, poi, si sono avuti ostacoli ed incomprensioni proprio da parte di chi invece, per missione ed ufficio, avrebbe dovuto collaborare e dimostrare apertura di mente.

Dopo aver pazientemente ascoltato individualmente circa un 300 persone tra clero e laici, direttamente coinvolti nell'apostolato agli italiani, l'impressione raccolta da P. Visentin è che in maggioranza i nostri connazionali si sentono nella Chiesa locale degli estranei e che manca coordinazione e comunanza di finalità tra le svariate iniziative in atto; al tempo stesso, la Chiesa ha però tra le mani un tesoro di energie e risorse rimasto finora inutilizzato.

Per chi segue da tempo il mon-

do dell'immigrazione in Australia tutte queste cose non sono di certo nuove. Anche all'interno della Chiesa si riflettono mentalità ed atteggiamenti che si riscontrano quotidianamente nella società civile in generale.

Quello che però c'è di nuovo è che, anzitutto, è la prima volta che questi problemi vengono puntualizzati da qualcuno che, ufficialmente, è stato incaricato di preparare un piano di azione coordinata e che si è incominciato ad andare oltre la fase delle "lamentele" affrontando, invece, la formulazione di soluzioni pratiche e fattibili.

Se ci si trova in questa situazione lo si deve anche — bisogna riconoscerlo — ai nostri stessi connazionali incapaci di presentare una voce comune, superare rivalità di gruppo, e mettersi di buona volontà a ricercare il vero bene morale e sociale di tutta la comunità ecclesiale.

Il lavoro che i partecipanti al Convegno furono chiamati a svolgere avrebbe potuto spaventare, qualche anno fa, anche i più entusiasti. Analizzare, discutere, sviscerare ed ampliare un rapporto così dettagliato come quello sottoposto dal Cappellano coordinatore dell'apostolato italiano richiedeva impegno e preparazione.

Che nonostante i limiti di tempo l'Assemblea suddivisa in undici gruppi di lavoro, sia riuscita a presentare commenti, suggerimenti e proposte rilevanti sta a dimostrare che i tempi sono maturi, e che esiste nella struttura ecclesiale la necessaria sensibilità per un ripensamento originale e globale dell'apostolato non solo tra gli italiani ma anche tra gli immigrati in genere.

Fare la cronaca della serata e riassumere le varie parti della Relazione richiederebbe pagine e pagine. Basterà cogliere i punti più significativi, che si possono identificare in una decina di proposte ed osservazioni di fondo.

■ Il bisogno di lanciare un piano di azione concertato tra la comunità cattolica dell'Archidiocesi è stato ribadito, in pratica, da tutti i gruppi. Non spetta solo ai missio-

nari italiani o allo sparuto numero di religiosi che parlano un po' d'italiano assistere le famiglie italiane. Sacerdoti, religiose, laici sia di lingua inglese che italiana devono diventare corresponsabili della vita ecclesiale locale ed incominciare a vicendevolmente apprezzarsi.

■ Per realizzare questo è indispensabile che si abbia una distribuzione più razionale e una coordinazione più efficiente di tutti coloro che già operano tra gli italiani. Il superamento di rivalità, piccinerie e incomprensioni vicendevoli è il primo requisito per rendere la Chiesa unita e testimone dell'amore di Cristo per il popolo di Dio. La figura del Coordinatore dell'apostolato ne risulta perciò il cardine e deve ricevere l'appoggio e la fiducia di tutti.

■ La forza della comunità parrocchiale proviene dal saper accettare gli "altri" gruppi e saper collaborare con essi pur conservando la propria individualità.

Di qui l'approvazione data da diversi gruppi di studio del Convegno alla proposta che la Diocesi si faccia promotrice di un programma di educazione comunitaria diretto sia alla comunità di lingua inglese come alle comunità immigrate. Tale programma, visto come un ininterrotto processo di mutuo dialogo, deve portare, da un lato, alla comprensione delle differenze culturali e religiose dei gruppi immigrati e alla loro accettazione su basi di uguaglianza, stima e fiducia favorendo lo sviluppo di servizi e strutture corrispondenti alle loro tradizioni. Dall'altro lato, anche gli italiani e gli immigrati devono essere aiutati a comprendere ed apprezzare le espressioni della religiosità propria della società ospite e gradualmente integrarsi nel tessuto parrocchiale locale. Un tale programma di educazione comunitaria e sensibilizzazione a livello diocesano che diffonda sistematicamente informazioni circa quanto si fa già e si potrebbe fare, mantenga vivo l'interesse dei fedeli nella scena dei rapporti interculturali, e per l'incremento di nuove iniziative pastorali.

■ L'inadeguatezza dei programmi catechetici e liturgici in lingua italiana è stata ancora una volta denunciata. Parlare dell'importanza di mantenere viva la fede tra gli anziani ed i giovani di lingua italiana non ha senso se manca quell'apertura e malleabilità che si richiedono. La visita alle famiglie, la predicazione regolare di Missioni, i contatti personali dei parroci, devono essere intensificati se si vuole raggiungere la massa che finora è rimasta ai margini della vita parrocchiale.

■ L'incremento delle varie organizzazioni cattoliche italiane esistenti e una loro maggior coordinazione devono essere a cuore di chi ha il dovere di assistere gli immigrati. Queste infatti costituiscono una forma eccellente di partecipazione dei laici nella struttura locale su base regolare. Non risulta vero che gli italiani siano incapaci ad adattarsi a forme organizzative di tipo democratico: se tendono ad isolarsi in piccoli ghetti lo si deve in gran parte all'incapacità degli australiani di suscitare la fiducia.

■ La scuola cattolica rimane ancora la struttura che decisamente influisce sull'inserimento o meno degli immigrati nella parrocchia. Mediante questa è possibile aprire un dialogo con i genitori e interessarli fattivamente nella comunità locale. Si richiede però che i programmi scolastici siano aperti alle lingue e culture dei vari gruppi etnici e che il personale insegnante sappia porsi in sintonia con la popolazione di lingua non inglese. Di qui è necessario che si rivedano sia i programmi di scuola come i corsi di qualificazione dei docenti e dei religiosi.

■ I due gruppi che maggiormente risultano spesso dimenticati sono gli anziani e i giovani: il loro ricupero alla Chiesa richiede sensibilità e dinamicità che riflettano le caratteristiche sociali che li distinguono. Flessibilità di programmi e non uniformità devono ispirare l'azione pastorale della Chiesa a tutti i livelli.

■ La coordinazione dell'apostolato italiano impone anche la costituzione di un centro in cui si prepari e da cui si dissemini materiale stampato ed audio-visivo in lingua italiana che sia adeguato ai bisogni locali. La carenza di questi sussidi rende impossibile la realizzazione di un programma pastorale in profondità.

■ La stampa laica e diocesana ha un ruolo di rilievo da svolgere, e la responsabilità dei direttori di questi organi di comunicazione sociale non deve essere dimenticata. Un giornale diocesano che voglia essere cattolico, ad esempio, non può più continuare ad ignorare oltre un quarto della popolazione a cui idealmente si rivolge: non dovrebbe perciò parere stravagante la richiesta che il settimanale diocesano includa regolarmente qualche pagina anche in italiano. Lo stesso dicasi dei programmi religiosi alla radio e alla televisione: tra l'altro, e ben giustamente, è stata avanzata la richiesta che le autorità competenti esercitino la massima pressione presso l'ABC per ottenere che, periodicamente, la messa domenicale alla TV venga trasmessa in italiano, e che gli uffici diocesani incomincino a dare esempio di flessibilità adattando l'italiano e altre lingue nelle varie comunicazioni ufficiali ai fedeli.

■ Ovviamente molte delle proposte avanzate presuppongono allocazione di risorse e fondi: la Diocesi dovrebbe affrontare oggettivamente la propria responsabilità ed essere disposta ad assumersi gli inevitabili costi che un apostolato per gli immigrati richiede.

Il Convegno ha tracciato un programma di lavoro impegnativo e innovatore. Come accennato all'inizio la sua concretizzazione non può essere immediata. E sarà indubbiamente sofferta.

Eppure vi è motivo per avere fiducia. Sua Eccellenza l'Arcivescovo, a maggiormente sottolineare l'importanza da lui data all'avvenimento, volle partecipare di persona ai lavori ed ascoltò con vivo interesse le brevi relazioni sottoposte dai vari gruppi di lavoro. La parte-

cipazione di sacerdoti e religiosi di lingua inglese risultò più che entusiasmante. Tra gli italiani presenti si notarono facce nuove o poche conosciute: gente che sente il problema e che è disposta a fare qualcosa per risolverlo decisamente. Le basi per una mutua ed approfondita collaborazione sono evidentemente lì: sarebbe un peccato se ora tutti stessero semplicemente lì a guardare e aspettarsi dal Coordinatore dell'apostolato italiano che faccia tutto lui.

Il miracolo avverrà solo se ognuno si assume la propria dose di responsabilità ed incomincia a vivere la realtà della Chiesa in tutto il mondo: immigrati e fedeli locali, siamo tutti dei migranti!

Il Messaggero, Aprile 1978

RIUNITI I LAICI ITALIANI IN SVIZZERA

NESSUN VESCOVO AL CONVEGNO

Ad Einsiedeln, durante la Pentecoste 1978 si è tenuto il Convegno "laici" degli emigranti italiani in Svizzera.

Una triade di persone, scelta da un gruppo organizzatore, ha animato e coordinato tutta l'attività del convegno "che, nella nostra vita di emigranti — leggeva Giovanni, dando il benvenuto ai convegnisti — è ormai una tradizione".

A questo convegno "laici" c'erano i sacerdoti delegati-zone e qualche altro. C'era don Lino Bellotti, delegato nazionale dei Missionari. Si è scusato per non poter partecipare di presenza, il Dr. En-

derle, segretario generale della SKAF, inviando una lettera.

Nessun Vescovo delle diocesi svizzere è venuto al Convegno. Perché?

Il convegno "Laici" 1978 ha lasciato passare in molti l'impressione di essere un convegno tutto diverso. Persone ricordate dinamiche e vivaci in precedenti convegni, erano silenziose. Qualcuno, tra i più in vista fino ad ora, qua e là mormorava la sua decisione di non volersi o potersi più impegnare, come avanti a livello nazionale o zonale nel Movimento. Che cosa succede?

Il convegno "Laici" 1978, dopo un anno di ricerca e di attività sul tema "Lettura politica della Bibbia" aggiorna il suo progetto di lavoro per l'avvenire con la formula: "Riflessioni sulla realtà odierna alla luce della Bibbia".

Paura della "Politica", o volontà di disimpegno politico come "Movimento Laici"?

Al crearsi di questa situazione è stata, forse, determinante la lentezza della nomina da parte dei Vescovi del Delegato Nazionale Laici?

"Quest'anno siamo chiamati — leggeva Giovanni nell'introduzione e motivazioni del Convegno — ad un vero convegno di riflessione, di studio, dalle cui conclusioni ognuno di noi dovrà trarre le indicazioni per il suo impegno cristiano di ogni giorno".

Quale l'impegno unitario di tutto il Movimento Laici a livello di opinione e di pressione politica - e - sociale in Svizzera?

Il tema "La famiglia emigrata" — (struttura e ruolo educativo: nel suo interno, nella Chiesa, nella Società) — è stato bravamente trattato in due relazioni lette da don Matteo Lepori: (Aspetto generico) e, da P. Beniamino Rossi: (Aspetto emigratorio).

Un tema quanto mai di attualità nella problematica attuale dell'emigrazione. Un tema scelto nel clima di riflessione e di attività, come ispirava "La lettura politica della Bibbia".

Un tema che, forse, doveva suggerire al Movimento laici non tanto

e solo "Orientamenti pratici", come dal documento finale, ma impegnarli in risoluzione per delle azioni, subito a cominciare, in tutte le zone in maniera unitaria e solidale a livello nazionale svizzero per un valido efficace apporto perchè l'ANAG non diventi fatto concluso, perchè il CNI non ne ignori il contributo di idee e di azione, perchè nella Comunità ecclesiale sia diretto e responsabile interlocutore con i Vescovi per funzioni in settori di attività specifiche.

Mariano
Corriere degli italiani,
Lucerna 27 maggio 1978

RAPPORTO TRA SEMINARIO E MISSIONE

A Curnasco (BG) dal 29 al 31 marzo si sono incontrati i chierici di Roma e Friburgo, con rispettivi Superiori, chierici prefetti, i Superiori Provinciali d'Italia e Svizzera, P. Velasio de Paolis della Direzione Generale, P. Fent, P. A. Rossi, P. Meneghetti come relatori; P. L. Favero come coordinatore; il diac. E. Bortignon come invitato.

Il terzo giorno del seminario sulla Emigrazione e Scalabrinianità ha avuto come tema: "Il rapporto tra missione e comunità teologiche".

Dopo una riunione dei tre gruppi di studio, si è passati ad un'assemblea dove sono emersi alcuni principi di fondo e delle proposte per poter programmare un cammino.

Sintetizzando, possiamo dire che ci si è trovati d'accordo nel ribadire la necessità di un collegamento fra Roma e Friburgo, di un

rapporto tra Roma e le Missioni; non ultima la necessità di ristrutturare l'intero iter formativo, prevedendo e programmando la possibilità di alcuni periodi consistenti di esperienze pastorali.

Si premette che tutte le iniziative sono valide nella misura in cui il chierico si coinvolge responsabilmente a livello di programmazione e di attualizzazione; e che si deve trattare di iniziative per persone che hanno già maturato la loro decisione di consacrazione (non quindi finalizzante ad una "decisione" o scelta di vita).

Proposte emerse:

- prima di far nuove ipotesi, sfruttare in pieno le possibilità più possibili: periodi in missione a Natale, Pasqua, estate; campi-scuola di Villabassa.

- approfittare dei Padri che vengono dall'estero per una conoscenza del loro tipo di pastorale; in

modo particolare i Padri del corso di aggiornamento.

- inserirsi in attività che non si trovano altrove: come settimane con i carcerati, i baraccati, organizzate dalle nostre missioni.

- partecipare all'esperienza-Calabria anche da parte dei chierici di Friburgo.

- campo-scuola a Villabassa fra Padri, chierici e seconda generazione.

- esperienza diaconale in Missione.

- piccoli gruppi di chierici che con Padri delle Missioni ed educatori fanno esperienza di Missione.

- iniziative personali: se uno sente il bisogno di maggior contatto decida lui di fermarsi e fare una esperienza di missione.

- non limitarsi alla conoscenza della solita missione, ma variare la propria conoscenza.

- studiare da parte dei competen-

ti superiori la possibilità di un "seminario" sull'emigrazione e la pastorale migratoria inserito nel corso accademico normale, ma da svolgersi nel nostro seminario teologico.

- circa la modalità per una buona riuscita del contatto con le Missioni, si dovranno studiare quali missioni sono adatte (sia sotto il profilo logistico, che di comunità religiosa e di attività pastorale e di inserimento in un preciso contesto migratorio); il programma andrà discusso e concordato preventivamente tra i missionari e gli educatori (che saranno sempre i diretti responsabili e coordinatori dell'esperienza) e i chierici che vi parteciperanno.

- studio dei documenti della chiesa locale sull'emigrazione.

**Comunicazione, C.M.S.
Giugno 1978**

RECENSIONE

O AMERICA QUANDO TU ED IO SI ERA GIOVANI

"O America, when you an I were young" è il libro più recente di Luigi Barzini, jr., giornalista notissimo e figlio del famoso Luigi Barzini che fu una gloria del giornalismo italiano a cavallo fra '800 e '900.

Barzini ha vissuto in America dal 1925 al 1930, imparando il me-

stiere nel giornale che il padre aveva fondato. Del giornalista di classe aveva certo una dote fondamentale: la capacità di registrare particolari di cose e persone con accuratezza e trarne significati.

In questo suo libro recente lo seguiamo dall'adolescenza, e da un tenero primo amore, in tutta la sua esperienza americana, attraverso il contatto e la comprensione delle comunità italiane. Quando ritorna in Italia ventiduenne porta con sé una ricchezza di formazione — sul piano culturale e della sensibilità — che segnerà per sempre la sua vita di lavoro negli anni a venire.

Della voglia di bruciar le tappe, vivere a pieno, che caratterizzava

in America gli anni venti, l'autore, ora settantenne, lamenta la sparizione: l'America di oggi non coltiva più "stupende illusioni".

"The day the dam burst", quel giorno dell'ottobre 1929 in cui "crollò la diga" e fu sconvolto il mondo finanziario occidentale, segnò veramente la fine di un'epoca. Il decennio precedente è ricordato, dai testimoni ancora viventi, come un giardino perduto di giovanile entusiasmo ed innocenza. Di questo entusiasmo — nonostante anche gli aspetti negativi del fenomeno mafioso — gli emigrati italiani furono continuamente protagonisti, e Luigi Barzini se ne rivela ancora una volta un attento ed eloquente cronista.

INGHILTERRA

ANCORA LOTTE RAZZIALI NELLA GRANDE LONDRA

**STARE ASSIEME O DISPERSI?
È IL PROBLEMA DELLA COMUNITÀ BENGALESE**

In Londra si sono verificati nuovi episodi di violenza a carico di comunità di immigrati di colore. Questa campagna di violenza sta assumendo nel Sud Est della città due aspetti: uno di attacco aperto da parte di bande di giovinastri, bianchi, che irrompono nei quartieri indiani spaccando vetrine e picchiando la gente; l'altro di attacco subdolo: ogni tanto un pakistano, un bengalese, vien trovato accoltellato.

In questo quadro ha assunto una particolare importanza la vertenza sorta intorno ad una infelice proposta del Comune che — su conforme richiesta di un gruppetto di bengalesi — aveva previsto la concessione in affitto di alcuni blocchi di appartamenti comunali ad uso "esclusivo" di immigrati dal Bangladesh.

I leaders della comunità bengalese hanno smentito l'iniziativa protestando che la formazione di "ghetti" non risolve i problemi di una minoranza minacciata.

Gli immigrati di qualsiasi provenienza hanno sempre cercato, in ogni paese straniero, di "stare assieme", trovar casa vicino a parenti o amici, far muro insomma di fronte alla società ospitante che non sempre presentava un volto accogliente.

Nella Londra di oggi il problema ha caratteristiche particolari.

Infatti qui ci si trova di fronte ad un fenomeno di estremo interesse, sia per la Gran Bretagna che per l'Europa e il resto del mondo.

La Gran Bretagna è il paese in cui si sta oggi realizzando il primo vero grande tentativo di formazione di una società multirazziale.

Il governo, e quindi le strutture dello stato, sono apertamente, senza riserve, favorevoli alla integrazione degli immigrati di qualsiasi razza nella vita sociale del paese. Vi sono chiare leggi che condannano la discriminazione razziale.

Senonché a lato di questo atteggiamento illuminato esistono e vanno purtroppo rafforzandosi movimenti di destra a carattere razzista, che tendono a contrastare l'indirizzo governativo.

La stessa opposizione parlamentare — cioè il partito conservatore — è stata ed è ancora tristemente coinvolta, con la sua ala di estrema destra, in polemiche anti-immigrati, tanto più gravi in quanto dirette in sostanza solo verso la gente di colore.

In relazione a questa situazione di fondo e agli episodi recenti ci siamo posti l'interrogativo del titolo: che cosa è bene: stare uniti o disperdersi nella società ospitante?

L'interrogativo va preso, crediamo, "cum grano salis". In primo luogo molto dipende dall'ambiente. In una località in cui gli immigrati sono confrontati solo da quella violenza che si subisce fatalmente per l'impatto della diversa cultura lo stare insieme dovrebbe essere unicamente il prodotto di i-

niziativa associative (per la conservazione di tradizioni di origine) e mai un tentativo di aggregarsi in centri di abitazione. Niente ghetti cioè. Ma quando vi è persecuzione, cioè la condizione scatenante dei meccanismi di difesa per aggregati di abitazione?

Rispondere è difficile. Il tentativo di "far muro" contro la violenza sulle persone e sulle cose è un istinto umano e comprensibile. Giustamente però, nel contesto della società britannica, questo istinto deve essere combattuto. I figli crescono, i rapporti di lavoro si evolvono, gli impegni di una azienda, se la si ha, si articolano: non si può tenersi staccati dalla società ospitante. I pakistani, i bengalesi, devono avere il coraggio — e dimostrano nella maggioranza di averlo — di agire in modo da divenire parte vitale dello sviluppo economico e culturale del paese ospitante. Devono continuare nello sforzo di mantenere stretti contatti con gli organismi governativi, criticandoli, se del caso, in termini democratici, sensibilizzando l'opinione pubblica attraverso la stampa e attraverso manifestazioni rigorosamente pacifiche.

Bisogna guardare con speranza e con fiducia a questo sforzo e dare a chi vi è impegnato ogni aiuto possibile.

Nelle cadenti abitazioni di Brick Lane sono concentrati gli emigrati bengalesi.



Ma all'angolo di Brick Lane c'è una nuova birreria per soli bianchi



ITALIA

MIGRAZIONE INTERNA

FENOMENO DI SECONDA CATEGORIA?

Istituzione dell'U.S.I.

La Conferenza Nazionale sulla Emigrazione del 1975 trattò unicamente i problemi dei lavoratori italiani all'estero. Qualcuno all'epoca accennò vagamente alla possibilità di una conferenza nazionale sulle "migrazioni interne", ma non se ne fece nulla.

Recentemente il Segretario Regionale per la Emigrazione Siciliana (Se.R.E.S.) ha promosso la nascita in Lombardia di centri di assistenza agli immigrati dal Sud, e quindi la formazione della U.S.I. (Unione Siciliani Immigrati) che oggi raccoglie in quella regione ben 56 associazioni.

Il primo scopo dell'U.S.I. è quello di ricordare a tutti (politici, burocrazia, popolazione locale ed immigrati stessi) che la emigrazione interna è fenomeno di grande rilievo e che i lavoratori del Sud che operano a Torino o a Milano non vanno considerati come un "peso" per i comuni che li accolgono. Essi costituiscono una realtà sociale che arricchisce l'ambiente di inserimento non solo con la sua forza-lavoro ma anche con un patrimonio di costume. Purtroppo ancora in molte città del Nord d'Italia questi immigrati vengono considerati con la stessa diffidenza con cui a Londra i conservatori di destra considerano i pakistani. Non si realizza che è dovere dei comuni del Nord adoperarsi a creare le migliori condizioni di vita per questa categoria di mano d'opera che — nella misura in cui la loro economia ne richiede la presenza — sono lavoratori che non portano via niente a nessuno, ma vengono a "dare".

Questi problemi, specialmente dal punto di vista ecclesiale, sono stati dibattuti al convegno di studio sul tema "La Chiesa locale e gli immigrati", tenutosi a Palermo lo scorso aprile per iniziativa del Se.R.E.S.

BELGIO

PRESENTATI AL NUOVO VESCOVO

I PROBLEMI E LE RICHIESTE DEGLI IMMIGRATI

Su proposta della Commissione Diocesana di Pastorale degli Italiani, il nuovo Vescovo della diocesi di Tournai, Mons. Huard, nel pomeriggio del 20 maggio 1978 ha incontrato a La Louvière una numerosa rappresentanza di missionari, religiose et laici, impegnati nel mondo immigrato. Era presente anche il Vicario Generale abbé Charles Noël, responsabile della pastorale degli immigrati nella diocesi (circa 240 mila).

Dopo un'introduzione dell'abbé Menegolli, coordinatore delle missioni italiane, è stato presentato un quadro generale delle attività e problemi del mondo immigrato italiano.

Si è iniziato con un esposto sull'emigrazione di P. Seghetto e quindi sono state presentate differenti testimonianze, attraverso le quali il Vescovo ha potuto farsi un'idea delle attività e problemi dell'immigrazione: adolescenti, giovani, Azione Cattolica, ACLI, équipes de préparation au mariage, missionari.

Concluse le testimonianze, il Vescovo ha risposto a diverse domande poste dai presenti. Un grazie particolare è stato espresso per le lettere di partecipazione ai dolorosi avvenimenti di violenza avvenuti in Italia, lettere inviate alla comunità italiana e al clero diocesano.

Dell'incontro, tanto interessante, è emerso quanto segue:

- la comunità italiana si sente parte integrante della grande famiglia diocesana e vede nel Vescovo Colui che tutto unifica, rispettando le diversità specifiche proprie;
- la comunità immigrata ha un suo patrimonio socio-culturale e religioso, che va rispettato e può arricchire la comunità locale (es. concezione della famiglia, bisogno di solidarietà, senso dell'universalità che rompe le frontiere, ecc.);

— necessità urgente della preparazione di un laicato disposto ad impegni ecclesiali, data anche la diminuzione di vocazioni sacerdotali ed il moltiplicarsi dei bisogni della comunità.

— i missionari stanno rivedendo lo STATUTO DELLE MISSIONI alla luce del Concilio Vaticano II, desiderando dargli un'impronta eminentemente pastorale: esso verrà sottoposto alle istanze di dovere per l'approvazione;

— problema cruciale della scuola: necessità di apprendimento della lingua materna nelle scuole, ovviare al ritardo scolastico di tanti bambini immigrati, evitare il "triage" degli stessi per la scuola professionale. La partecipazione ai comitati scolastici, almeno in parte, anche su suggerimento del Vescovo, può fare avanzare la soluzione di questi problemi;

— nella ristrutturazione diocesana in corso la comunità immigrata non sia marginalizzata: riconoscimento effettivo dei gruppi e movimenti degli immigrati e più stretta collaborazione pastorale a tutti i livelli tra missioni e parrocchie, tra movimenti autoctoni e immigrati;

— attenzione particolare ai giovani, molti dei quali sono impegnati nella JOC e JOCF, patro, ecc.;

— nella situazione di crisi economica gli immigrati sono vittime di pregiudizi, di discriminazioni, crescendo la xenofobia...;

— per un vero rispetto della dignità della persona, gli immigrati chiedono una partecipazione civile all'amministrazione della cosa pubblica;

— gli immigrati si sentono parte del mondo operaio e di conseguenza vivono tutti i problemi della classe operaia, oltre a quelli propri di immigrati.

Tutto questo e tante altre cose sono state dette.

L'incontro si è concluso con la Celebrazione Eucaristica e con le parole del Vescovo: "Continuate il prezioso lavoro fra i nostri fratelli immigrati; da parte mia mi sforzerò di seguire la traccia del mio predecessore Mons. Himmer, che so avervi tanto amato".

(Dalla Missione)



Riunione a Chantilly dei rappresentanti delle diverse confessioni cristiane di Europa.

DOPO 40 ANNI SI INCONTRANO LE CHIESE D'EUROPA

ATTENZIONE AGLI EMIGRANTI

CONTRIBUTO DEI CRISTIANI PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA

Chantilly, una cittadina a quaranta chilometri da Parigi, finora famosa per il castello del principe di Condé e per le corse dei cavalli, sarà in futuro ricordata piuttosto per l'incontro delle chiese europee, che si è svolto al centro Les Fontaines, dal 10 al 13 aprile?

Per la prima volta, dopo quattrocento anni, si sono infatti incontrati insieme i rappresentanti di tutte le chiese europee, dell'Est e dell'Ovest: cattolici romani, protestanti, ortodossi e anglicani. Hanno organizzato l'incontro di Chantilly la Conferenza delle chiese europee, e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa.

In tutto, erano presenti 80 delegati (40 della Kek e 40 del Ccee).

Due i temi fondamentali di Chantilly: l'unità della chiesa e la pace in Europa.

Sul primo punto si è dibattuto soprattutto sull'**autorità magisteriale** (è necessaria, o meno, per in-

terpretare la Parola di Dio?), sull'intercomunione (cristiani appartenenti a chiese tuttora divise possono condividere egualmente la stessa eucaristia? Rispondono sì anglicani e protestanti, no cattolici e ortodossi), sui giovani (che "trovano irrilevanti per loro le discussioni dogmatiche e la chiesa come istituzione").

UNA "COMUNITÀ CONCILIARE"

Come via per superare queste difficoltà si è indicata una "comunità conciliare", cioè il porsi di tutte le chiese come in un atteggiamento di preparazione di un concilio veramente ecumenico, che le raccolga tutte. Impresa immane, lontana, ma che, tenuta di fronte, come un faro, dovrebbe dare dinamismo alle chiese e maggiore incisività e flessibilità.

L'unità della chiesa, a Chantilly, è stata sempre vista anche in rapporto all'unità e la pace dell'Europa. E, cosa non abituale, le chiese si sono poste in un atteggiamento di umiltà: "Dobbiamo scoprire in noi — si dice nel messaggio finale — le radici dell'assenza di pace, dobbiamo scoprirle nel nostro desiderio di ricchezza, di potere e di prestigio".

Poi, però, i delegati di Chantilly hanno visto in positivo quello che i cristiani dovrebbero fare per la pace in Europa: "Riflettere insieme sulla nostra identità cristiana ed il nostro contributo all'Europa di domani, e non solo di ieri; sviluppare gli aspetti di unità, comunità e cooperazione piuttosto degli aspetti che ci dividono; approfondire il senso teologico della natura dei diritti dell'uomo e dimostrare la nostra solidarietà a coloro che non possono difendersi; avere **una maggiore sensibilità al problema degli emigranti** sforzandoci di sviluppare una maggiore giustizia sociale...".

Il dramma di Moro e i ripetuti attentati nell'Irlanda del Nord hanno spinto (pur senza citare apertamente questi casi) a fare impegnare i cristiani "ad una più profonda attenzione ai pericoli ed alle implicazioni delle attività terroristiche". Un forte richiamo è fatto al problema del disarmo e contro il commercio delle armi, perchè "si metta fine all'escalation senza speran-

za della corsa agli armamenti".

Allargando lo sguardo ai problemi più generali, si aggiunge: "Domandiamo a tutti coloro che si impegnano sinceramente al servizio della pace e della distensione, della sicurezza e della cooperazione in Europa, a non rassegnarsi di fronte alle difficoltà del cammino, e a fare nuovi passi che portino avanti le iniziative già avviate ad Helsinki e Belgrado".

"La forza della chiesa in Europa — avvertiva mons. Roger Etchegaray, arcivescovo di Marsiglia, e co-presidente dell'incontro insieme

col pastore André Appel — quest'Europa dall'Atlantico agli Urali, è di non dipendere dalle vicissitudini politiche". Ma, aggiungeva il pastore Glen Garfield Williams, segretario della Kek: "Noi, chiese europee, noi cattolici, protestanti, ortodossi e anglicani, dobbiamo ricordare che abbiamo esportato nel mondo nuovo (Asia, Africa, America, Australia) le nostre divisioni confessionali; e che, questa nostra vecchia Europa, anche per le responsabilità dei cristiani, ha visto nascere, in questo secolo, due guerre mondiali".

UN NUOVO INCONTRO

Proprio perchè consci delle responsabilità del passato, e anche delle possibilità di rinnovamento e di impegno del futuro, tutti i delegati di Chantilly hanno deciso che, al più presto, ci sia un altro incontro: tutte le chiese, insieme, da roma a Canterbury, da Mosca a Ginevra vogliono infatti "impegnare se stesse nella costruzione del futuro dell'Europa superando tutte le divisioni che risultano dalla paura o dalla diffidenza, dal potere, dall'ambizione o dalle ideologie".

RICORDANDO IL PELEGRINAGGIO A AYLESFORD

L'emigrato è di per sé un viaggiatore attratto dalla speranza di un lavoro sicuro e ben remunerato.

È spinto dall'amore alla sua famiglia e al suo Paese in cerca di fortuna. Nelle molte difficoltà che egli deve affrontare per adattarsi alle esigenze del nuovo ambiente, conserva nostalgie di vita paesana, di ritmi di festa scanditi da quella ricchezza di vita, di calore umano e di fraternità che è tipica della gente italiana.

Per settimane l'emigrato vive accanto a persone di carattere diverso. Il suo grido di vita perciò molte volte resta soffocato nell'animo, non trova un clima adeguato per sprigionare questa italianità.

A Aylesford ho colto qualcosa di straordinario. La fine di maggio ha convocato attorno alla Madonna molti Italiani provenienti dalle varie parti dell'Inghilterra. Mi è stato detto che è una tradizione collaudata da tempo. Bellissima tradizione! Ascolto la gente italiana come prega e canta durante la Messa. Giro per i prati, sosto in vari gruppi; tendo l'orecchio alle festose voci che si confondono in questa fresca e chiara luce di primavera inoltrata. È tutto un incontro,

un saluto, un riabbracciarsi, uno stringersi di mani; è un chiamarsi, un invitarsi attorno alla mensa imbandita sull'erba del prato, uno scambiarsi di buoni vini.

Ci sono bambini, giovani, persone di media età, anziani. Nessuno manca. Le famiglie sono al completo. Si vorrebbe fermare il sole, allungare quelle ore. Molte cose tutti hanno da dirsi; molti canti da gustare ancora una volta. Molti non si vedono dal maggio dell'anno scorso.

Signora, come si sente oggi? — chiesi a una ottantenne. 'La settimana prossima tornerò alla libertà, al mio paese' — mi disse. E continuò: "Oggi anticipo questa vita che attendo, perchè qui tutti ci capiamo, ci conosciamo, siamo tutti italiani".

Oggi è veramente una giornata di vita, tutta all'"italiana"! Il cammino dell'emigrato, il cammino di questo pellegrino della vita, è così

simile alla vita di un altro popolo, il popolo ebreo, uscito dalla schiavitù del Faraone e in cammino verso la Terra Promessa. La nostra Terra Promessa è la Patria lasciata; è ancora di più la Patria del Cielo. Siamo pellegrini insieme, prendiamo coscienza, ad ogni tappa, che tutto è relativo, e perciò destinato a passare, a finire; ma questa fraternità che portiamo avanti ogni giorno e che ho visto scoppiare oggi a Aylesford, resterà eterna, ci permetterà di riconoscere il nostro Dio, come l'Essere che da sempre vive in noi, perchè il nostro Dio è Fraternità, Vita, Amore. Tutto questo oggi la Comunità Italiana ha espresso nelle forme più belle e allegre.

Potesse questa vivacità degli Italiani contagiare questo popolo con cui viviamo. Forse molte cose cambierebbero!

A.M.

Migliaia di persone hanno preso parte al grande pellegrinaggio italiano a Aylesford nel Kent.



■ IN AUMENTO LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI ITALIANI

1.245,9 miliardi è l'ammontare, calcolato in via definitiva dalla Banca d'Italia, delle rimesse provenienti dall'estero del 1977.

L'incremento rispetto all'intero anno 1976 è stato pari a 502,8 miliardi di lire con un aumento del 67,6 per cento.

Come è stato già più volte rilevato da questo giornale non è realistico imputare l'enorme incremento di valore della lira sui mercati internazionali delle valute anche perchè questa perdita di valore è stata minima nel corso dell'intero 1977.

Risulta pertanto evidente che già da due anni è in fase di accentuata ripresa l'emigrazione dei lavoratori che non trovano occupazione in Italia. Tra le altre forme di impegno di lavoro all'estero è particolarmente importante e rilevante quella che coinvolge oggi circa 50.000 lavoratori che si trovano all'estero con grandi aziende e imprese italiane che hanno assunto appalti in Paesi dell'area del Terzo Mondo. Da questi lavoratori viene in Italia un flusso assai rilevante di denaro fresco che non si è lontani dal vero nel valutare in circa 300 miliardi di lire.

Analogo, andamento, rispetto al 1977, hanno i primi due mesi del 1978 di cui si hanno, ora i dati. In gennaio l'importo delle rimesse è stato di 140,1 miliardi di lire con un aumento di circa il 60% rispetto all'analogo mese del 1977 (94,9 miliardi) e in febbraio si è registrato lo stesso andamento con 111,9 miliardi rispetto ai 79,5 del '77 (+40%).



Nell'insieme i primi due mesi del '78 hanno registrato rimesse per un ammontare di 238,8 miliardi di lire con un incremento in valore assoluto rispetto al '77 di 64,3 miliardi e del 39% in valore relativo.



■ ELEZIONI EUROPEE: DAL 7 AL 10 GIUGNO 1979

Richiesto di un parere, come è nei Trattati e nella prassi, il Parlamento europeo ha approvato la relazione della sua Commissione politica che fissa le elezioni a suffragio universale del PE dal 7 al 10 giugno 1979.

Dopo che le procedure giuridiche sono state completate in tutti e nove gli Stati membri, il parere del Parlamento europeo rende ora effettiva la data proposta.

Nel corso del dibattito, Bertrand, presidente della Commissione politica, ha auspicato che la data prescelta non venga messa in pericolo dal fatto che tre Stati membri — Italia, Belgio e Lussemburgo — non hanno ancora approvato la propria legge elettorale, mentre Spenale, ex-presidente del PE, ha dichiarato che "i cittadini europei, tenuti per lungo tempo in quarantena, non sono assolutamente preparati all'elezione" e come altri oratori ha incitato a non perdere tempo nei preparativi elettorali.

Il Presidente in carica del consiglio CEE, il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, ha sottolineato la necessità di un'elevata partecipazione elettorale e nella sua qualità di parlamentare ha auspicato che il Parlamento Europeo eletto "assuma le competenze" che gli vengono conferite dal voto dei cittadini europei.

■ TRADITA LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Uno degli scarsi risultati della tanto conclamata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione era stata l'inclusione della stampa italiana all'estero nella Legge 172 riguardante i contributi all'editoria italiana. Qualcuno, scoprendo forse in ritardo che gran parte della stampa italiana all'estero non operava sul suo fronte, tentò di sabotare l'applicazione della legge, adducendo tra l'altro lo specioso motivo che tale legge sarebbe stata approvata sull'onda emotiva della Conferenza (Un congresso mondiale con una valanga di documentazione come poteva venire qualificata per facilitare slancio emotivo?). La legge bene o male fu applicata, ma i suoi avversari progettarono la rivincita. Quando infatti si trattò di prorogare tale legge (in attesa di una legislazione completa e definitiva sull'editoria italiana) si tentò di recidere di sana pianta l'articolo che riguardava appunto i contributi alla stampa italiana all'estero. E l'operazione, nonostante le mille proteste, riuscì a perfezione. Speciose per non dire assurde le motivazioni addotte; e settarie quelle bisbigliate. E melanconico o grottesco rischia di apparire quel comitato, ristretto o allargato che sia, che avrebbe l'incarico di ATTUARE le deliberazioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.





■ IL DIRITTO AL NOMADISMO

Recentemente si è riunita a Roma presso il Ministero dell'Interno una commissione interministeriale per i problemi del mondo zingaro. La riunione aveva lo scopo di trattare il problema degli interventi economici e di carattere sociale in favore dei nomadi, primo fra tutti il problema del campo sosta. Anche a Ginevra nel recente congresso mondiale hanno chiesto ufficialmente di essere riconosciuti parti integranti dei paesi e delle comunità in cui vivono, rivendicando il diritto alla propria cultura, alla propria libertà, alla propria lingua, alla propria scuola.

“Il problema del campo sosta — ci ha detto Don Bruno Nicolini presidente dell'Opera Nomadi — va al di là dei diritti civili ed umani: si tratta di garantire loro il diritto al nomadismo, alle loro attività tradizionali. Si tratta di convogliare in questi campi sosta tutti quegli aiuti che gli enti locali possono offrire affinché gli zingari possano, insieme con tutta la comunità, partecipare alla vita attiva del paese”.

È stato anche deciso di effettuare un rilevamento vicino alla realtà in due regioni d'Italia, il Piemonte e la Calabria, ed a Roma, per le particolari condizioni in cui gli zingari vivono. Questo rilevamento servirà come base per predisporre gli interventi futuri, indispensabili per superare disuguaglianze sia di carattere economico che sociale.

■ CASA DELL'EMIGRANTE A SEQUALS

Finalmente realizzata la Casa dell'Emigrante a Sequals nel Friuli. L'idea era stata lanciata dall'Ente Friuli nel Mondo circa dieci anni fa, in occasione della scomparsa del gigante buono Primo Carnera. Grande impulso alla sua realizzazione fu dato dalla vedova signora Agnese Carnera, la quale però, spentasi nello scorso anno, non ebbe modo di vedere il compimento dell'opera. La Casa è destinata in primo luogo agli emigrati anziani e dispone per ora di 72 posti-letto. La sua moderna concezione consentirà però nuove iniziative come le progettate dodici villette per coppie anziane. Questa istituzione benefica è un motivo d'orgoglio per tutti i Fogolars del mondo ed ha un particolare significato in questo tempo di “ricostruzione”.

■ SANGUE AL POSTO DELLE MANI

L'ambasciata italiana nel Pakistan ha smentito la notizia, apparsa su alcuni organi di stampa, della condanna al taglio delle mani che sarebbe stata inflitta al cittadino italiano Teodoro Chiarelli, reso responsabile di un furto. In real-

tà il Chiarelli e un suo amico sono stati condannati a due mesi di reclusione, riducibili a un mese e mezzo qualora siano disposti a donare sangue. Apparentemente il taglio delle mani viene applicato solo ai cittadini di religione islamica; mentre si sa che solo i Testimoni di Geova si oppongono alla donazione del sangue.

Una volta tanto, anche a furfanti o semplici taccheggiatori, torna utile proclamarsi cattolici.



CALENDARIO EUROPEO EMIGRAZIONE 1979

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DEL CALENDARIO EUROPEO EMIGRAZIONE È PROPRIO IL CASO DI AFFRETTARSI A FARNE UN'ABBONDANTE ORDINAZIONE.



CALO'

LARGO AI GIOVANI

